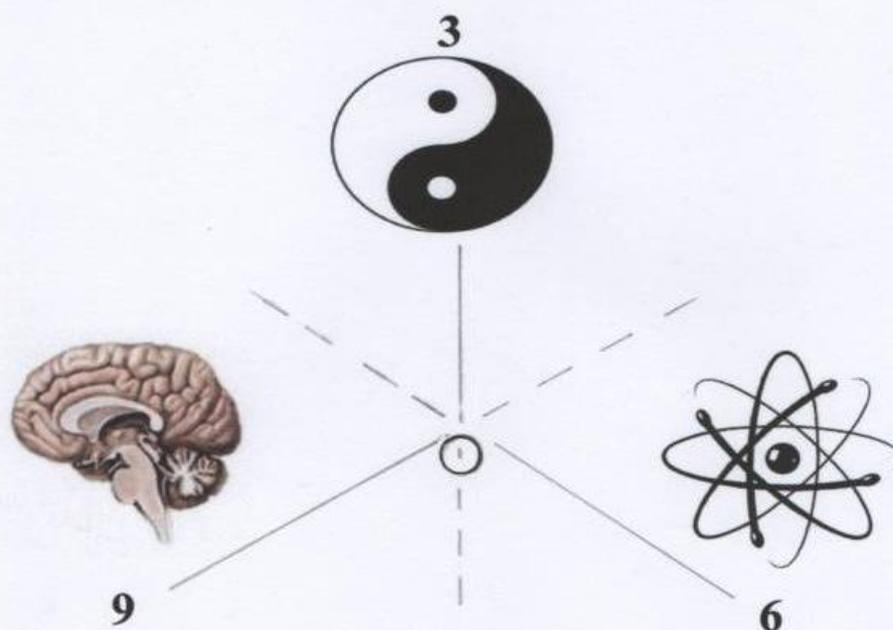


ASSOCIAZIONE CONSE'  
CORSO TRIENNALE DI RIFLESSOLOGIA PLANTARE

# COME L'IMMAGINE DELLA RIFLESSIOLOGIA CI APPARE ATTRAVERSO GLI ARCHETIPI



Relatore: Dott.ssa Loretta Fattori  
Esaminando: Ennio Tiboni  
a.a. 2011/2012

## *Prefazione*

In questo lavoro si cerca di visualizzare l'aspetto archetipico insito nel pensiero e nell'azione riflessologica. Il piede viene considerato come parte olografica del tutto e come metafora frutto di una trasformazione alchemica decifrata attraverso l'archetipo.

Il tutto si rispecchia nel parziale, per quanto riguarda l'uomo va indagato nell'aspetto della tri-unità , costituita da mente corpo e spirito.

Nel trattare le interpretazioni simboliche relative ai numeri, si rende necessario considerarli oltre che per la loro proprietà **quantitativa** , anche per quella **qualitativa** .La prima ci da la possibilità di raffigurarli in maniera lineare, mentre la seconda ci consente di utilizzarli secondo una modalità **circolare o ritmica, vibratoria** .Teniamo conto che la luce e' vibrazione , lunghezza d'onda, suono , colore , forma .

Ogni numero, può essere assunto come interpretazione della totalità, il contenitore e il contenuto.

Secondo Jung *Il numero è la più primitiva espressione dello spirito ( M. L. v. Franz - Le tracce del futuro)*

*Il Dalai Lama dice:*

*Penso che la prima responsabilità come professionisti sia quella di osservare noi stessi (Mike Boxhall- Conversazioni nella quiete)*

# CHIARIMENTI SUL CONCETTO DI ARCHETIPO

## DEFINIZIONE DI ARCHETIPO

La parola ARCHETIPO ha origini antichissime ed è formata da due termini:

*Arché* = principio, origine  
*Typos* = forma, immagine



**ARCHETIPI**, ovvero **immagini primordiali di comportamenti**, sono quindi, i contenuti dell'inconscio collettivo.

Gli **archetipi** sono simboli di concetti ed istinti primordiali, forme del pensiero e dell'immaginario umano e secondo una definizione di Jung “*modelli funzionali innati costituenti nel loro insieme la natura umana*” (Simboli della trasformazione in Opere vol. V Boringhieri To 1970). In definitiva potremmo affermare che contribuiscono a plasmare il destino dell'uomo.

Essi si ritrovano in ogni cultura, attraverso loro si strutturano e generano le religioni, rivivono nei miti, nelle favole, nelle leggende, nei sogni, nei simboli come: numeri, figure geometriche, mandala, colori, suoni, fenomeni fisici, ecc... Gli archetipi, come simboli delle stesse energie primarie che animano ed originano i comportamenti umani, sono impronte presenti nella psiche come una eredità genetica, traendo la loro origine sin dalla notte dei tempi, da quando l'uomo ha cominciato a prendere coscienza di se' e dell'universo circostante.

Il **simbolo** non comprende solo un' associazione di contenuti, ma un insieme di emozioni che partono dal vissuto della persona e che possono avere un valore universale. Si deve tener conto che gli archetipi danno origine all'inconscio collettivo, presente in ognuno di noi come un substrato sul quale poggia e si alimenta l'inconscio personale, quest'ultimo, contrariamente al primo, ha uno sviluppo soggettivo e si può modificare nel corso dell'esistenza di ogni singola persona.

Un altro affascinante aspetto è rappresentato dall'interazione che esisterebbe tra materia e psiche non solo in riferimento alla costituzione psicofisica umana, ma in riferimento alla totalità delle manifestazioni dell'intero universo. Il fisico W. Pauli, in collaborazione con Jung, ha sviluppato il concetto della “unicità” delle sfere fisica e psicologica della realtà. Si è potuti giungere ad un paragone a dir poco sorprendente osservando la struttura del mondo conscio e quella del mondo inconscio e la loro rispettiva coesistenza ed interazione, analogamente simile a quella esistente nel mondo della microfisica. Un'osservazione riguardante la composizione e la valutazione della luce ha permesso ai due scienziati di trarre conclusioni convergenti e di ipotizzare la teoria dell'unicità.

Infatti la luce, da un punto di vista logico, si può descrivere attraverso due concetti opposti, ma complementari: il concetto di particella e quello di onda. Le due osservazioni però non possono avvenire contemporaneamente, perché l'una esclude l'altra e come se non bastasse di una particella si può osservare la posizione o la velocità ma non le due cose contemporaneamente: maggiore è la rilevazione e la precisione di uno dei due aspetti, minore sarà la precisione nella rilevazione sull'altro; in altre parole, in microfisica l'osservatore interferisce soggettivamente nella rilevazione del fenomeno fisico pertanto, nell'ambito dell'esperimento scientifico, si rende necessario tener conto dell'atteggiamento mentale dell'osservatore (Vedi legge di complementarietà di Bohr).

Jung aveva compreso che anche le relazioni tra attività conscia ed inconscia si sviluppano tra due opposti complementari. Ogni nuovo contenuto che emerge dall'inconscio, venendo a contatto o anche parzialmente integrato nella coscienza, si altera nella sua struttura fondamentale, riverberando a sua volta una nuova modificazione dell'inconscio, rendendolo per tanto descrivibile solo in maniera

parziale, come le particelle della microfisica.

2

Le connessioni tra psiche e fisica quantistica cominciano ad apparire sempre più "intime". Numerosi sono gli esempi in cui eminenti scienziati affermano che alcune importanti scoperte traggono origine non tanto da calcoli, ma da "intuizioni illuminate", processi mentali inconsci, in cui flasch archetipici mettono in collegamento ciò che c'è di più profondo nell'animo umano e la stessa struttura dell'universo, rendendone possibile la comprensione e la trascrizione delle sue leggi. E' come se le strutture fisiche cosmologiche dell'universo, attraverso la loro forma o certe loro caratteristiche, assumessero una funzione archetipica e attivassero processi inconsci di riconoscimento o per meglio dire auto riconoscimento, in quanto tutto, compreso l'uomo, sia parte olografica del tutto. Uno dei concetti presi in esame dalla meccanica quantistica afferma che le particelle dell'intero universo convibrano a tal punto che ogni particella rileva la vibrazione di qualsiasi particella esistente, siano esse a distanza incommensurabile le une dalle altre.

"Conosci te stesso, conoscerai l'universo"

## DALLA FISICA QUANTISTICA ALLA FISICA OLOGRAFICA

David Joseph Bohm, fisico e filosofo statunitense, e Karl H. Pribram, neurochirurgo austriaco e professore di psichiatria e psicologia, dopo anni di ricerche e di esperimenti, definirono il "*modello olografico del cervello*", successivamente ampliato nel cosiddetto *modello olografico* dell'universo, confermato sperimentalmente anni dopo anche dal fisico francese Alain Aspect.

## UNIVERSO, MENTE E MATERIA

Secondo il libro di Bohm "Universo, mente e materia", nell'universo esisterebbe un ordine implicito (*implicate order*), che non vediamo e che egli paragona ad un ologramma nel quale la sua struttura complessiva è identificabile in quella di ogni sua singola parte e uno esplicito (*explicate order*), che è ciò che realmente vediamo; quest'ultimo sarebbe il risultato dell'interpretazione che il nostro cervello ci offre delle onde (o pattern) di interferenza che compongono l'universo. Secondo tale ipotesi, il principio di località risulterebbe perciò falso; poiché Bohm riteneva che l'universo fosse un sistema dinamico e quindi in continuo movimento, e siccome con il termine ologramma solitamente ci si riferisce ad una immagine statica, Bohm preferiva descrivere l'universo utilizzando il termine, da lui creato, di *Olomovimento*.

Dopo l'esperimento del 1982 di Alain Aspect che rivelò una comunicazione istantanea fra fotoni a distanze infinitamente grandi, Bohm, che si era già confrontato con lo stesso problema durante la sua riformulazione del paradosso di Einstein-Podolsky-Rosen, ribadì come non vi fosse alcuna propagazione di segnale a velocità superiori a quella della luce, bensì che si trattasse di un fenomeno non riconducibile a misurazione spaziotemporale. Il legame tra fotoni nati da una stessa particella sarebbe quindi dovuto all'esistenza di un insieme di variabili nascoste che formano un ordine delle cose che noi normalmente non percepiamo, nel quale ogni cosa (particella) non è da considerarsi come separata o "autonoma", bensì come facente parte di un ordine atemporale e aspaziale universale, cioè l'*Olomovimento*.

Bohm scrisse: "noi dobbiamo imparare ad osservare qualsiasi cosa come parte di una *Indivisa Interezza*" ("Undivided Wholeness"). Tutto è uno.

Questo modello fu in grado di spiegare per la prima volta qualsiasi fenomeno fisico, energetico e psichico, sia ordinario che straordinario, in cui la coscienza viene considerata insieme agli assi di energia, spazio e tempo. Questi ultimi tre sono *quantizzati*, ovvero composti da unità indivisibili, i *quanti*, corrispondenti a tre specifiche grandezze, una per ogni asse, scoperte dal fisico tedesco Max

La nostra percezione della separazione tra queste grandezze è data dal cervello, che per la sua conformazione è a tutti gli effetti un *lettore di ologrammi*. L'interpolazione dell'attività degli emisferi cerebrali destro e sinistro, che percepiscono la realtà in modo rispettivamente radiale e lineare, genera l'illusione, in ogni essere cosciente, di trovarsi in un universo locale in cui i quanti di energia, spazio e tempo sono divisi tra loro, mentre in realtà sono tutti sovrapposti in un universo in cui tutto è contenuto in un solo punto che dura un istante di tempo. Il paradigma olografico viene arricchito dalla presenza della coscienza, che si rivela essere *il Tutto*, *l'Uno detto Dio*, l'unica cosa reale che crea l'universo virtuale per specchiarsi e quindi acquisire conoscenza di sé.

Come esperienze sia di laboratorio che personali hanno confermato, persino la memoria non risiede nel cervello ma nell'ologramma stesso, e può essere cambiata in quanto il tempo, come lo spazio e l'energia, è virtuale: sia il passato che il futuro, dunque, non sono rispettivamente ricordati e immaginati, ma sono *percepiti*, vengono vissuti nell'unico tempo presente, il *qui ed ora*, e possono essere *modificati* con un *atto di volontà*.

Ho inserito queste due citazioni, la prima riguardante gli archetipi Jungiani, la seconda sulla fisica quantistica, perché ritengo sia importante rimarcare il concetto dell'appartenenza dell'uomo all'universo, non come cosa distinta, ma come parte olografica. Prendere coscienza di sé, equivale a prendere coscienza dell'universo stesso. L'universo è comprensivo di quanto materiale o immateriale esista, sia esso visibile od invisibile, nella materia, nel pensiero e nello spirito .

Gesù ha detto:

"Se vi dicono:

"di dove venite?"

rispondete loro:

"Noi siamo usciti dalla Luce.

di là dove la Luce si forma

uscendo dall'Uno stesso.

Essa si espande

e si manifesta, vivente, negli Archetipi".

Se qualcuno vi dice:

"Chi siete"?

Dite:

"Noi siamo figli della Madre Vivente,

noi siamo gli eletti del Padre Vivente".

Se vi domandano:

"Qual' è la caratteristica della Coppia Celeste che vive in voi?"

Rispondete loro:

"E' allo stesso tempo movimento e quiete".

Vangelo di Tommaso Apostolo, Log. 50

La visione olistica dell'uomo, ci porta ad indagare verso **3** direzioni , secondo il seguente schema:

CORPO	MATERIA	FISICA QUANTISTICA
MENTE	CONSCIO, INCONSCIO	PSICANALISI
SPIRITO	RELIGIOSITA', integrazione del SE'	FILOSOFIE SPIRITUALI

## TEORIE ARCHETIPICHE FONDAMENTALI

L'archetipo è un operatore che rende possibile il manifestarsi dell'Universo in tutte le sue possibilità

### QUANTI SONO GLI ARCHETIPI?

Questa domanda equivale a chiedere quante sono le operazioni di trasformazione della Realtà Virtuale che possiamo fare (Dato che la realtà è percepibile attraverso la relazione spazio, tempo, energia, (a questo punto aggiungerei anche un quarto fattore, l'interpretazione o meglio, la percezione dell'osservatore) e dato che questi tre o quattro fattori sono modificabili indefinibilmente, gli archetipi lo sono essi stessi di conseguenza). C'è chi se l'è già chiesto: filosofi, esoteristi, teosofi e persone di varia cultura, tra cui anche matematici e fisici.

Cerchiamo di enunciare le principali classificazioni:

7

1 – 2 – 3 – 12



6



22

La filosofia orientale ha ben compreso come l'Unità Creatrice Originaria (che noi definiamo Dio) si sia proiettata nella creazione dividendosi in due principi fondamentali detti yin e yang (polarità **femminile** e **maschile** dell'esistenza, la **notte** e il **giorno**, **dolore** e **piacere** ecc...).

In questo modo **dal 1 origina il 2**.

Dall'unione delle prime due energie ancestrali ha origine una terza energia (così come dall'unione dei due genitori nasce il prodotto del concepimento) e si viene quindi a creare una trinità costituita dai 3 archetipi di **Padre**, **Madre** e **Figlio**. La Trinità è definita anche TRI-UNITA' DEI PRINCIPI ed esprime i 3 aspetti fondamentali dell'energia divina: **creazione**, **distruzione**, **preservazione**, che in India sono conosciuti rispettivamente come **Brahma**, **Shiva** e **Visnu**.

Abbiamo quindi osservato che **dal 2 origina il 3**.

Ciascuna di queste 3 energie archetipali immanifeste si può manifestare nel mondo in 4 modi differenti che la Tradizione ha definito "*le quattro direzioni dello sguardo di Dio*" (queste modalità sono espresse nei 4 elementi **acqua**, **terra**, **aria** e **fuoco**, nelle quattro direzioni **sud**, **ovest**, **nord**, **est**, nelle quattro stagioni dell'anno **primavera**, **estate**, **autunno**, **inverno**, ecc...).

I taoisti definiscono quest'ultimo passaggio come quello che genera tutte le molteplici forme possibili presenti in Natura, infatti si legge nel Tao Te Ching (antico testo divinatorio cinese) che *"Il Tao genera l'Uno, l'uno genera il due, Il due genera il tre e il tre genera i diecimila esseri"* e noi possiamo pertanto affermare che **dal 3 origina il 12.**

Il **12**, che numerologicamente ha valore 3 (1 + 2), contiene sia la vibrazione dell'**1** che quella del **2** e dunque è realmente un numero completo che fonde in sé molteplicità ed unità, integra di fatto la dualità.

- 12 sono i segni zodiacali (sia nel mondo occidentale che orientale)
- 12 sono gli apostoli
- 12 è il numero di paia dei nervi cranici
- 12 è il numero delle vertebre toraciche
- 12 è il numero di paia delle costole.

Per la sua qualità matematica di essere divisibile sia per 2 che per tre o per quattro, spesso il 12 viene impiegato in sistemi di misura di ogni tipo per esprimere unità superiori (ad esempio nell'antica Roma la libbra da 12 onces, o il piede anglosassone da 12 pollici). «Il dodici segna l'ingresso nella pubertà e dunque induce l'idea di una trasformazione radicale che si fonda su un passaggio molto difficile e faticoso che è il solo che davvero porta a crescere. È per questo che il dodici traduce implicitamente gli ostacoli, i passaggi difficili, gli enigmi da risolvere. Nella maggior parte delle società, i riti iniziatici, destinati a far accedere allo stato di adulto, si praticano nel dodicesimo anno di età. Dodici anni circa è il tempo che impiega Giove per compiere il giro dello zodiaco. Per questo il dodicesimo anno di vita corrisponde al primo ritorno di Giove nella posizione natale. Nel sistema musicale occidentale per convenzione 12 semitoni formano un'ottava. Nella mitologia greca gli dèi principali del monte Olimpo sono dodici. Secondo diversi autori, nella mitologia greca il numero dei Titani e delle Titanesse era di dodici. Nella mitologia greca Eracle, poi Ercole nella mitologia romana, affronta e supera dodici fatiche. In alcuni racconti, i cavalieri della Tavola rotonda alla corte di re Artù sono dodici.

E' fortemente integrato nella misurazione del tempo, come multiplo o sottomultiplo, viene usato come base per segnare le fasi di cicli evolutivi, fisici o psichici.

Dobbiamo sottolineare che ogni numero è portatore di un simbolismo proprio. In precedenza abbiamo fatto riferimento al 3 come simbolo della trinità (padre, figlio e spirito santo). Ritengo sia doveroso a questo punto introdurre l'alto significato del 4. Essendo un numero pari appartiene all'archetipo femminile, segue la trinità e la integra con la sacra figura della *grande madre*, nella religione cristiana è rappresentata dalla Madonna, che ha il compito di riunire ciò che di terreno e' in lei col divino che partorirà da lei. Dalla testa di Mahasukha (grande beatitudine) partono 4 raggi (azzurro, verde, rosso e giallo), cioè la pietà universale del fedele parte dal suo cuore verso i 4 punti cardinali e ricostituisce l'universo. La quadripartizione del mondo è una caratteristica costante, in Grecia come in India o in Arizona: quattro sono le braccia della croce, i punti cardinali, i venti, le regioni del cielo e della terra, gli elementi fondamentali, i membri della famiglia primigenia, i Vangeli... Il 4 rappresenta la terra, la stabilità, la concretezza. La quaternità è una qualità del Sé, della totalità (Jung); ogni passo verso la totalità si esprime con la sua apparizione, **pensiero, intuizione, sensazione, sentimento**. Il 4 è componente generatrice del tutto, non a caso il carbonio, che è la principale sostanza chimica dell'organismo biologico, ha valenza 4; e il diamante (si pensi alla via di diamante buddhista) è un cristallo di carbonio. Anche la vita dell'individuo si sviluppa seguendo una specie di mandala, dall'unione della cellula maschile e femminile si formano 4 cellule e da qui l'intera vita, non per ultimo, consideriamo le 4 fasi di età infanzia, pubertà, maturità, vecchiaia. Nella storia, nel rito e nel mito il 4 si trova spesso unito al 3 e così nelle fondazioni delle città (4 torri, 3 templi ecc.)

Detto questo possiamo ora riferirci al 12 come prodotto risultante dal 3x4 e percepirne l'intero significato.

12 è la cifra del ciclo completo, una grande cifra ordinatrice dell'universo, andare dal'1 al 12 significa evolvere dall'egocentricità alla totalità. Se 3 è il cielo e 4 la terra, 12 è la loro unione o prodotto. Lo zodiaco è diviso in 12 parti e la dodicesima casa è quella dell'anima, dove leggiamo le prove karmiche, avere molti pianeti in dodicesima casa significa dover superare molte prove del "destino."

### (3 + 4) IL SETTE

Fin dall'antichità ed in ogni cultura questo numero ha in sé concentrato il potere della perfezione fino a diventare una chiave universale per la comprensione e la rappresentazione del mondo. Il sette, numero sacro e magico, esprime allora ogni traguardo e realizzazione sul piano morale, spirituale e materiale.

**Simbolo** di totalità e di perfezione il 7 appare nei sogni a rappresentare il completamento di una fase, la compiutezza di una situazione, la fine di un'esperienza, il compimento in qualche attività, un'opera compiuta, il successo in qualche ambito.

E' un numero che ha grande valore simbolico: 7 sono i giorni della settimana, sette le virtù bibliche (le 3 teologali: fede, speranza e carità; sommate alle 4 cardinali: prudenza, temperanza, giustizia e forza), sette le sfere celesti e le gerarchie angeliche, sette i peccati capitali, sette i colori dell'arcobaleno, sette gli orifizi del corpo umano, sette i chackra principali, sette le note musicali.

Il **sette** è l'universo in tutta la sua pienezza, potenza e dinamicità.

Può rimandare alla quiete ed al riposo (Dio creò il mondo in sei giorni ed il settimo si riposò), può essere simbolo di una giornata festiva o della domenica.

**Sette** è il numero che può alludere anche al momento di sospensione, di vuoto che si apre verso un nuovo ciclo e verso il futuro.

**Sette sono le ossa del tarso del piede umano: calcagno, astragalo, scafoide, cuboide, tre cuneiformi.**

**Sette sono le vertebre cervicali.**

**Sette le sezioni ossee della parte mediale del piede.**

### IL 5

Spendiamo due parole per inquadrare il significato attribuibile al 5.

In successione al quattro, ci appare come primo numero maschile, rappresentativo quindi della condizione umana. Pensiamo all'uomo vitruviano, ove l'immagine della disposizione degli arti e del capo, configura una stella a 5 punte, oppure la forma di un pentagono. Inoltre, in tempi preistorici, l'uomo affermava la sua presenza attraverso rappresentazioni della propria mano (5 dita) tramite graffiti rupestri.

In M.T.C. La condizione umana si esprime attraverso i 5 elementi, percepisce l'universo attraverso i 5 sensi, si fonde col tutto attraverso una visione pentagonale nella quale la natura materiale viene espressa col numero 5. Per dovere di correttezza, preciso che i significati da attribuire ai vari numeri sono molteplici. Se consideriamo il 5 come somma del 3+2, saremo tenuti ad attribuirvi un'interpretazione in funzione dei singoli addendi, non di meno trascureremo differenze di significato in riferimento alle rispettive culture che li usano.

## L'8

Un' esempio significativo ci viene offerto nell'interpretazione attribuibile al numero **8**, che in occidente trova la sua più importante espressione nel rappresentare l'infinito, non così nel mondo orientale . Nell'antica Cina questo numero viene associato ad un valore di stabilità e buon auspicio. Il suo utilizzo nei I CHING ,ovvero il libro dei mutamenti, ha proprio il compito di attribuire stabilità alla divinazione, la spiegazione che ne deriva è semplicemente affascinante. Il libro dei mutamenti afferma il principio del continuo divenire in termini temporali,tale principio collegato allo scorrere del tempo, necessita' di un istante di stabilità , nel quale si possa decifrare l'evento sincronico legato alla divinazione dell'oracolo dei I Ching. Questo momento ci viene fornito dalla facoltà stabilizzatrice del numero **8**, attraverso i 64(8x8) esagrammi che lo compongono . Tuttavia,il valore d'infinito attribuitogli esplicitamente dall'occidente , lo possiamo riscontrare implicitamente nell'oracolo stesso , dato che si attribuisce ai 64 esagrammi la proprietà di fornire tutte le possibili risposte alle infinite possibilità esprimibili in termini di quesiti .

Nella successiva disamina riguardante i vari significati attribuibili al numero 22, troveremo un riferimento al I Ching a mio avviso erroneo e artificioso, nel quale l'autore afferma che , la scomposizione del 22 sia da intendersi come prodotto dato da  $21 \times 3 + 1$ . Come possiamo notare, si prendono in considerazione numeri dispari, maschili , derivanti da una cultura, quella occidentale, legata a procedimenti mentali più razionali. Nell'interpretazione numerica orientale, l'elaborazione simbolica segue da millenni processi maggiormente ricavati all'arte divinatoria, nella quale e' d'uso servirsi dell'irrazionale ,quindi maggiormente legato all'archetipo femminile reso esplicito dai numeri pari , ecco perché, oltre a quanto affermato poc'anzi , il prodotto da tenere in considerazione sia  $8 \times 8$  .

## IL 22

Molteplici sono le sue visualizzazioni, le più significative sono:

- $21 + 1$
- $2 + 2$
- $11 + 11$
- 22 (inteso come congiunzione non realizzata)

Questo numero sembra mettere d'accordo molte culture e molti modi di pensare. Gli esoteristi credono che i simboli degli arcani maggiori non siano ventidue per caso (i Tarocchi del dio Thoth, le lettere dell'alfabeto ebraico, le sessantaquattro [ $21 \times 3 + 1$ ] possibilità di definire I-Ching, i 22 *Autiut* con cui Dio crea il mondo nel Sepher Jézirah) sarebbero da mettersi in relazione con questo numero.

In effetti il 22 si ritrova in moltissime culture ed in innumerevoli testi, sia sacri che esoterici. Da un punto di vista razionale, ragionando dunque con il lobo sinistro del cervello, ciò non significherebbe nulla. Invece ragionando a pelle, cioè con la sensazione fornita dal lobo destro, ci si deve chiedere: come mai molti si sono orientati proprio su quel numero?

Se gli archetipi esistono veramente, ognuno di noi ha dentro di sé questa informazione ed ognuno può, nell'arco della sua esistenza, estrarla in modo inconscio e sentirla vera proprio con il linguaggio degli archetipi.

## CONTIAMO I MATTONI

Venti sono gli amminoacidi legati alle funzioni del DNA. In realtà qualche articolo scientifico dice che si tratterebbe di **ventuno** amminoacidi sequenzializzati dal DNA.

Quale sarebbe, allora, il **ventiduesimo** mattone? Il ventiduesimo sembra contenere tutte le informazioni dei primi ventuno: un archetipo da cui tutti gli altri vengono generati, un archetipo degli archetipi. Questa, sostanzialmente, è la conclusione che scaturirebbe da antichi testi sacri, esoterici e di altro genere.

Se gli assi della virtualità sono realmente tre (Spazio, Tempo ed Energia) e se l'espressione della totalità materiale e in materiale può essere espressa attraverso il 7, va detto che sette per tre fa ventuno ed il ventiduesimo punto sarebbe quello che alcuni fisici chiamano il punto omega (il centro da cui tutto è nato: l'archetipo degli archetipi).

Esistono ventidue modi di muoversi nel nostro Universo Virtuale o meglio, ventuno modi più uno, l'ultimo dei quali è "l'essere fermi", un operatore che contiene tutti gli altri movimenti e, siccome li contiene tutti, non dà adito ad alcun movimento. Questi ventidue modi di agire sono simbolicamente accoppiabili a ventidue tipologie di comportamento inconscio. Si fa presto a dimostrare che non ce ne sono altri, poiché gli altri sono, in realtà, somma di operazioni ricavabili dalle ventidue originarie.

- 0** • Stare fermo (Essere invisibile) **11** >< Stringersi (Chiudersi in sé)
- 1** ← Andare indietro (nel tempo) **12** • Ritrarsi (Immobilizzarsi)
- 2** → Andare avanti (nel tempo) **13** Δ Dilatarsi (Occupare gli spazi)
- 3** ↑ Andare in alto (verso il positivo) **14** ▲ Raccogliersi (Diminuire gli spazi)
- 4** ↓ Andare in basso (verso il negativo) **15** Λ Spostarsi di lato in avanti (Evitare)
- 5** • Fare un passo indietro (Nascondersi) **16**/ Spostarsi di lato indietro (Ritirarsi)
- 6** ° Fare un passo avanti (Mostrarsi) **17** | Oscillare (tra alti e bassi)
- 7** ↓↑ Allungarsi (Prevalere) **18** – Oscillare (tra prima e dopo)
- 8** ↔ Allargarsi (Invadere) **19** ~ Oscillare (tra il vero ed il falso)
- 9** ☼ Sporgersi (in avanti ed indietro) **20** \* Implodere (Morire)
- 10** ↓↑ Accorciarsi (Rimpicciolire) **21** ☼ Esplodere (Nascere)

**22 = 2+2** inteso come unificazione delle due polarità = Integrazione femminile alla totalità.

In termini negativi sta ad indicare la non avvenuta riunificazione, espressa invece dal 4. In termini positivi è espressione di esaltazione delle caratteristiche del 4.

Nella cabala, ho trovato un punto di riflessione importante, quando si associa al salmo numero 22 la frase pronunciata da Cristo sulla croce: Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato. La frase in questione, sempre a mio parere, mette un accento sul concetto di separazione, abbandono, che sottintende un senso di colpa. Per tanto il significato della mancata unione collegabile al 22 viene rafforzato. L'intera struttura religiosa ebraica è fortemente permeata dal senso di colpa, infondendo ai vari numeri sacri attribuzioni di genere punitivo o negativo che dir si voglia.

## IL 6

«Sei è un numero perfetto di per sé, e non perché Dio ha creato il mondo in sei giorni; piuttosto è vero il contrario. Dio ha creato il mondo in sei giorni perché questo numero è perfetto, e rimarrebbe perfetto anche se l'opera dei sei giorni non fosse esistita.»

(Sant'Agostino d'Ippona da *La città di Dio*)

È il numero atomico del carbonio (C). Secondo Allendy il sei è il simbolo dell'opposizione della creatura al Creatore che è l'origine di tutte le ambivalenze legate a questo numero e del suo pendolarismo fra il bene e il male. Esistono in natura moltissime strutture a base esagonale, in forma atomica (atomo di berillio), le celle di un alveare, la struttura molecolare di una goccia d'acqua, la composizione di un fiocco di neve, ecc. (il fiore della vita) (vedi *La scienza dell'uno* – V. Marchi)

## IL 6 E LE EMOZIONI

*L'archetipo si manifesta attraverso un simbolo che produce un'emozione.*

Dunque, quando si presenta una situazione che corrisponde a un archetipo, *l'archetipo viene attivato e produce una forza interiore simile a un istinto che si fa strada contro ogni ragione o volontà.*

Possiamo per tanto dire che elencando le emozioni otteniamo il numero degli archetipi fondamentali? Proviamo a ragionare.

### Caratteristiche delle emozioni

Replicando gli studi compiuti da Charles Darwin nel libro pionieristico "L'espressione delle emozioni negli uomini e negli animali" (1872), lo psicologo americano Paul Ekman ha confermato che una caratteristica importante delle emozioni fondamentali è data dal fatto che vengono espresse universalmente, cioè da tutti in qualsiasi luogo, tempo e cultura attraverso modalità simili (vedi gli archetipi dell'inconscio collettivo). Come suggerisce il titolo del libro di Darwin, anche gli animali provano emozioni: hanno circuiti neurali simili, hanno reazioni comportamentali simili e le modificazioni psicofisiologiche da essi sperimentate svolgono le stesse funzioni. Allo stato attuale non è possibile affermare che gli animali provino anche i sentimenti, perché ciò richiederebbe che abbiano una forma di coscienza (In realtà sembrerebbe proprio che esista una forma di coscienza non solo nel mondo animale, ma addirittura in quello vegetale; vedi esperimenti con piante collegate ad elettrodi della macchina della verità). Ekman ha analizzato come le espressioni del volto, corrispondenti ad ogni singola emozione, interessino gli stessi tipi di muscoli facciali indipendentemente da fattori quali latitudine, cultura ed etnia, dando origine a espressioni somatiche sostanzialmente uguali. Tale indagine è stata suffragata da esperimenti condotti anche con soggetti appartenenti a popolazioni che ancora vivono in modo "primitivo", in particolare della Papua Nuova Guinea.

L'emozione ha altresì effetto sugli aspetti cognitivi: può causare diminuzioni o miglioramenti nella capacità di concentrazione, confusione, smarrimento, allerta, e così via. Il volto e il linguaggio verbale e non, possono quindi riflettere all'esterno le emozioni più profonde: una voce tremolante, un tono alterato, un sorriso solare, la fronte corrugata, indicano la presenza di uno specifico stato emotivo.

### Lo sviluppo delle emozioni

Il neonato evidenzia **3** emozioni fondamentali che vengono definite "innate": paura, amore, ira. Entro i primi cinque anni di vita manifesta altre emozioni fondamentali quali: vergogna, ansia, gelosia, invidia. L'evoluzione delle emozioni consente al bambino di comprendere la differenza tra il mondo interno ed esterno, oltre a conoscere meglio se stesso. Dopo il sesto anno di età, il bambino è capace di mascherare le sue emozioni e di manifestare quelle che si aspettano gli altri da lui. A questo punto dello sviluppo il bambino deve imparare a controllare le emozioni, soprattutto quelle ritenute socialmente non convenienti, senza per questo indurre condizioni di disagio psicofisico.

### Classificazione delle emozioni

Le emozioni primarie, secondo una recente definizione di Robert Plutchik sono otto, divise in quattro coppie:

- ▲ la rabbia e la paura
- ▲ la tristezza e la gioia
- ▲ la sorpresa e l'attesa
- ▲ il disgusto e l'accettazione

La mescolanza di emozioni primarie adiacenti da origine ad altre, chiamate secondarie, in effetti :

- DISGUSTO mescolato a RABBIA da origine al DISPREGGIO
- RABBIA e ASPETTATIVA, originano AGGRESSIVITA'
- ASPETTATIVA e GIOIA, originano OTTIMISMO
- GIOIA e ACCETTAZIONE, generano AMORE
- ACCETTAZIONE e PAURA, creano SOTTOMISSIONE
- PAURA e SORPRESA, provocano SPAVENTO
- SORPRESA e TRISTEZZA, producono DELUSIONE
- TRISTEZZA e DISGUSTO, causano il RIMORSO

Altri autori hanno tuttavia proposto una diversa suddivisione: l'allegria, la vergogna, l'ansia, la rassegnazione, la gelosia, la speranza, il perdono, l'offesa, la nostalgia, il rimorso, la delusione.

## LE 6 EMOZIONI FONDAMENTALI

### *Rabbia, paura, disgusto, gioia, dolore, stupore*

Ekman ha aggiunto molte conferme alle osservazioni ed alle ipotesi di Darwin sul fatto che l'espressione facciale, almeno delle 6 emozioni di base, utilizzi un repertorio innato ed universale, specie-specifico, facendo valutare, a degli indigeni di una tribù isolata della Nuova Guinea, le espressioni facciali di persone appartenenti alla cultura occidentale e riscontrando che questi soggetti non mostravano alcuna difficoltà in questo tipo di compito e che essi stessi producevano le medesime espressioni.

Autori come I.Eibl-Eibesfeldt (1979), con l'aiuto di tecniche di ripresa fotografica e cinematografica, hanno compiuto numerose studi presso popolazioni primitive, a conferma di quanto sopra, corroborate anche dall'osservazione su bambini ed adulti nati ciechi e che quindi non avevano potuto apprendere con i propri occhi queste modifiche nei lineamenti del volto.

## 1° IPOTESI DI LAVORO

### IL 6 NEL SUO SIGNIFICATO EVOLUTIVO

Ogni forma vivente (energia) ha come informazione primaria e primogenita la propria espansione e autoconservazione, attraverso meccanismi di propriocezione e auto riconoscimento (io, non io). Per tanto sviluppa la capacita' di auto generazione, per esempio si può pensare che l'occhio per scorgere la luce sia egli stesso solare, o meglio, la luce in quanto vibrazione ottica, configura l'occhio per rivedere se stessa al fine di assumere coscienza di esistere.

L'occhio, o meglio la sua funzione è quindi l'archetipo della comprensione, come lo può essere l'orecchio (sentire) o il tatto (percepire la materia), l'olfatto (percezione a distanza, intuito) e via dicendo. Ogni percezione, sia essa fisica, emozionale o spirituale e' volta alla comprensione del se', attraverso forme archetipiche.

Stabilire quanti e quali archetipi prendere in considerazione e' impresa assai ardua. Tenendo conto che e' la mente che forgia il corpo e considerando l'applicazione verso la quale tende questo lavoro, cioè l'applicazione degli archetipi in riflessologia, saremo tenuti a considerare, ad esempio, che in M.T.C. si fa riferimento ai canali energetici o meridiani, riconoscendone principalmente **12**, e precisamente **6** yin e **6** yang, tenendo conto che le funzioni yin e yang sono l'una l'opposto dell'altra, mi pare ovvio non trascurare questo tipo di suddivisione. Ciò non di meno dovremo considerare il corpo umano attraverso immagini simboliche, individuando in esso frazionamenti numerici (**7** cervicali, **12** dorsali ecc..) indagando quindi sul significato numerico archetipale, racconti mitologici collegati ai suoi organi o alle varie caratteristiche dei 5 elementi, oppure cercheremo di individuare simboli dal punto di vista morfologico-funzionale, ma anche di forma (vedi la forma dei reni con il feto, fagiolo, orecchio.. ), in buona sostanza qualsiasi analogia simbolica che ci possa far risalire a funzioni archetipiche.

## FORMULAZIONE DI METODI D'INDAGINE

### Percepire materia e spirito attraverso gli archetipi

1. 1 6 sensi, 5 materiali + 1 spirituale, i 5 elementi +1 lo schen , lo spirito che li anima
2. Emozioni

Partendo da ciò che sembra essere la percezione più ancestrale possibile, penso si debba far riferimento alla dualità come: vita-morte, giorno-notte, maschio-femmina, fuori-dentro, io-non io, buono-cattivo ecc...

La classificazione degli opposti potrebbe essere senza fine, in quanto il mondo materiale e' caratterizzato dalla DUALITA', sembrerebbe proprio che il suo superamento sia la chiave di volta dell'evoluzione spirituale della nostra specie. In termini riflessologici, troveremo la sua rappresentazione per esempio in: destra-sinistra, alto-basso, duro-morbido, vuoto-pieno, ecc... Il cervello stesso, con le sue ben note differenziazioni tra lobo sx e dx, ci indirizza nel considerare in maniera analogica le sfere di appartenenza, nell'interpretazione dei piedi. Attribuendo un significato più razionale al piede dx, prerogativa che i neurologi attribuiscono all'emisfero cerebrale sx (si ricordi che gli emisferi portano e traggono informazioni corporee dalle sezioni sagittali opposte), dovremo conferire quindi tutta una serie di simboli e interpretazioni affiancando a questo significato numerose valutazioni di tipo archetipico analogico. La dx quindi e' rappresentativa di maschile, in quanto al maschio viene attribuita una maggiore caratteristica di razionalità contrariamente all'emozionale femminile. La matrice maschile da origine ad una cascata di similitudini quali: Padre, Dio padre, il giorno, il sole, risolutezza e praticità, lavoro, atteggiamenti rivolti più all'utilità pratica, la forza fisica, ecc.. mentre la sx ne rappresenta il suo opposto. Nella distinzione tra alto e basso troveremo il cielo e la terra con tutto quello che ne consegue: Dio, padre celeste, in alto e la Dea, madre terra, in basso, ma anche la contrapposizione tra la santità celeste e la bestialità terrena. Desidero soffermarmi per sottolineare questo paradosso.

Nell'interpretazione dei vari segni che il riflessologo risconterà sui piedi, non si potrà trascurare il meccanismo di filtrazione della realtà soggettiva dell'individuo (cliente, paziente). Gli archetipi possono agire sia in modo costruttivo sia distruttivo, a secondo di come la psiche li percepisce e quindi di come la personalità soggettiva li agisce. Se e' vero che la terra da la vita e' altrettanto vero che ad essa affidiamo i defunti nel regno degli inferi; se e' vero che l'accoglienza materna nutre e protegge è altrettanto vero che un' eccesso protettivo si traduce spesso in un atto di opprimente possesso, ove l'oggetto di questa morsa soffocante resta vittima di un impaludamento senza alcuna possibilità di movimento o autonomia, paragonabile alla morte dell'individuo stesso. Il paradosso si dissolve se nella nostra visualizzazione riusciamo ad intravedere il continuum vita-morte, morte-vita. Alla madre terra conferiamo il potere della fertilità, per tanto la colleghiamo strettamente alla sessualità e alla vita: il frutto cade a terra e muore per rigenerarsi e rivivere attraverso il seme. Questo tipo di significati li visualizzeremo nel piede attraverso le dita, parte alta, e i talloni, parte bassa. Dal punto di vista della sintomatologia, le manifestazioni psicosomatiche, si manifestano attraverso rappresentazioni che seguono schemi analogici legati alla percezione interpretativa di ogni singolo individuo.

Poniamo il caso in cui un soggetto avverta l'azione protettiva, esercitata legittimamente dalla madre, come un' ostacolo alla propria autonomia di movimento. Questa sensazione emozionale potrebbe tradursi e materializzarsi con problematiche a carico delle funzionalità motorie oppure, in termini cognitivo comportamentali, in modo tale da rendergli impossibile o molto faticoso assumere capacità decisionali autonome, o ancora, percependo una carenza delle "Dolci" attenzioni materne, sviluppare patologie pancreatiche rappresentate dal diabete.

Nel caso appena descritto, in termini arbitrari, ho volutamente considerato un'azione da parte della madre legittima, per sottolineare l'importanza della realtà percepita in maniera soggettiva da parte dell'individuo che la sperimenta. Tornando per un attimo al concetto di Padre, ne consegue l'associazione con il concetto di capo, autorità, guida, maestro, responsabilità e via dicendo. Il capo, inteso come guida, punto di riferimento, è anche simboleggiato anatomicamente dal cranio, per tanto una predisposizione a manifestare soventi cefalee o comunque importanti sintomi disfunzionali a livello craniale, saranno indice di problematiche legate all'archetipo paterno. Di questo ne troveremo, con buona probabilità, corrispondenza con le dita dei piedi e in special modo con l'alluce.

Proviamo a prendere in considerazione la prima vertebra cervicale: C1 trova il suo significato archetipico nel mito di Atlante.

**Atlante** è un personaggio della mitologia greca. Era un titano, figlio di Giapeto e di Climene, ma secondo una versione più curiosa sarebbe figlio di Zeus e di Climene stessa, mentre secondo Platone sarebbe figlio di Poseidone e di Clito.

Secondo Esiodo, Zeus lo costrinse a tenere sulle spalle l'intera volta celeste. La punizione gli fu inflitta per essersi alleato col padre di Zeus, Crono, che guidò la rivolta contro gli dei dell'Olimpo.

Nell'Odissea (libro I) viene descritto poeticamente come uno dei pilastri del cielo. Sempre nell'Odissea, viene indicato come padre di Calipso.

Atlante riuscì a convincere Eracle a sostituirlo temporaneamente nella sua punizione, a patto ch'egli andasse a raccogliere i pomi d'oro delle Esperidi. Tuttavia per Eracle fu assai difficile convincere Atlante a riprendere il suo posto e dovette ricorrere ad uno stratagemma.

Secondo una tradizione il titano fu pietrificato da Perseo che gli mostrò la testa di Medusa per punirlo di non averlo ospitato e così Atlante si trasformò nell'omonima catena montuosa che si trova nel nord dell'Africa.

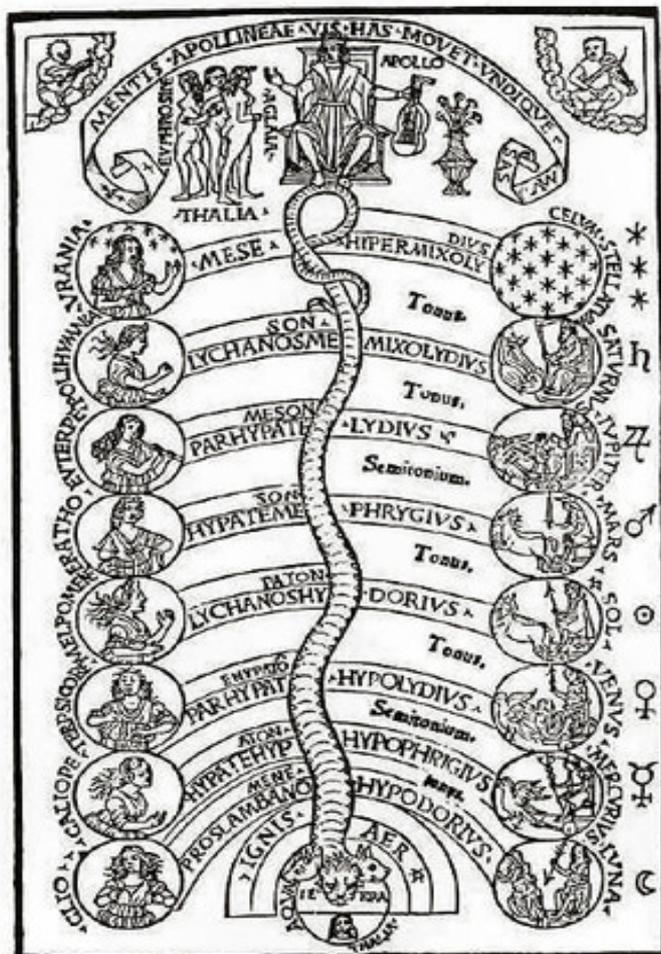
Appare ovvio l'accostamento che ci riporta a problematiche rivolte all'eccesso di responsabilità (portare troppi pesi sulle spalle, o ancora, farsi carico di agire come "capo" famiglia) e al conflitto con la divinità maschile, dette problematiche saranno riscontrabili nell'area dell'articolazione tra le due falangi dell'alluce, ma non solo.

Nel corpo umano troveremo diversi punti, detti punti cerniera, nodi cruciali che simboleggiano un passaggio, una trasformazione, una metamorfosi. Analizzando una parte, un punto, un atteggiamento significativo o un sintomo manifestato da un individuo, si rende necessario per così dire, trovare più punti di osservazione. Le realtà collegate ad una manifestazione psico-fisica, possono essere molteplici, come già sottolineato in precedenza, ricordiamoci sempre che esistono diverse realtà virtuali. C1 potrebbe rappresentare la porta che collega il cielo (cranio) e il resto del mondo materiale, visualizziamo tutto il collo come ponte tra sacro e profano, un conflitto mistico-profano tra divinità eterica e modelli di comportamento prettamente materiali. Lo stesso conflitto lo potremmo ritrovare, per esempio, sulla colonna vertebrale a livello del sacro, tra S1 e L5.

Come approfondimento del significato simbolico attribuito alla colonna, voglio riportare il seguente schema, che ci offre in termini astrologici un'interpretazione archetipale ed evolutiva incentrata sul numero 12.

## Il Simbolismo astrologico della Colonna Vertebrale

di Elisabeth Mantovani



### *La Scala d'Oro*

Sin dall'antichità la colonna vertebrale venne associata alla simbologia dell'Albero in cui scorre la linfa vitale. Anche il corpo dell'uomo viene descritto nei testi sacri come un Albero, il quale, a livello ontologico, è rovesciato: possiede perciò le radici in cielo e i rami in terra. Il tronco è la parte mediana che unisce il cielo alla terra, i pensieri all'azione. In questa parte mediana si trova la Colonna Vertebrale, bacchetta sapienziale associata allo strumento magico e trasmutatorio con cui magi e sacerdoti in tempi antichi compivano miracoli e prodigiose guarigioni. Ognuno di noi possiede questa bacchetta magica, canale in cui scorre l'energia vitale dell'essere umano e il cui flusso è accordato in base alla capacità di ognuno di sapere vivere i differenti piani esistenziali con coscienza e saperli sapientemente integrare tra di loro. Attraverso le successive esperienze del corpo fisico liberiamo questa energia vitale che scorre dentro il nostro Albero e il cui flusso è paragonabile a un fiume dorato e luminoso che sgorga dalle viscere della terra. Questo fiume, fonte di pienezza, vitalità e godimento per l'essere umano, è il midollo spinale che scorre

all'interno della colonna vertebrale nella parte mediana del nostro albero corporeo. Le ultime diramazioni del midollo spinale si trovano a livello delle vertebre lombari per perdersi definitivamente nella regione sacrale coccigea. Fino ai primi tre mesi di vita questo fiume di energia scende dalla testa, dove trionfa in una corona raggiante (VII chakra), fino al coccige. Dopo questo stadio, dilatandosi il canale midollare, risale fino alla seconda vertebra lombare dove pone il suo limite definitivo. Il midollo spinale deposita dunque, a quest'epoca, una memoria ancestrale alla base della colonna vertebrale, un "segreto" che darebbe nome al sacro e alle vertebre sacrali! All'ombra delle acque uterine nasce la vita del corpo, all'ombra delle vertebre sacrali nasce la nostra vita cosciente attraverso lo sviluppo della sessualità, poiché ogni tappa lungo questo asse di mezzo, che costruisce il nostro equilibrio, la nostra indipendenza e rettitudine, è altresì una tappa nell'esistenza umana e nella crescita della sua coscienza universale. La zona sacrale in cui il midollo svanisce è anche l'inizio della vita adolescenziale per l'essere umano, il luogo dove si costruisce il primo "io" separato dal sé parentale. Le vertebre sacrali e le vertebre lombari, che vengono forgiate simbolicamente in questo periodo, non sono visitate dal "fuoco divino" se non tramite una memoria segreta sigillata nelle ultime quattro ossa della regione coccigea: la notte da cui l'uomo proviene contiene il segreto del suo nome e del suo cammino terrestre e universale. Il numero quattro è sempre simbolo di un arresto di un'inversione dall'esterno all'interno, che sia prigione, prova, protezione domestica, tomba o tempo di preparazione: questo arresto rappresentato dal quattro è matrice e poi scoperta nell'uomo del proprio essere divino.

Il coccige costituisce la prima porta che ci conduce all'esistenza fisica e ci dona la capacità di sopravvivenza. Il quattro si unirà al tre numero, la scoperta divina, nel percorso delle 12 vertebre dorsali e il quadrilatero rappresentato dal tronco sarà allora il luogo d'attesa dove l'uomo sperimenta e forgia la capacità creativa liberata nella regione sacrale.

Questo seme di fuoco maturato nelle viscere della terra e fatto crescere nella fornace del quadrilatero dorsale, diverrà il frutto da cogliere lungo l'ultima tappa rappresentata dalle vertebre cervicali. Il numero sette è il numero della perfezione perché è indivisibile e non ha multipli nei primi dieci numeri, per questo da sempre associato alla divinità, all'essere che si compie in virtù delle proprie potenzialità.

La colonna vertebrale si prefigura quindi come Albero della Vita perché il suo fine ultimo e il suo vero utilizzo trascende la dualità delle conoscenze umane: lungo questo canale si conciliano le antinomie, si oltrepassa il paradosso, ogni tappa è una conquista interiore, equilibrio, centro, energia pura non sottomessa ai contrasti, ogni porta è vitalità che cresce, benessere, intelligenza che si lascia penetrare e che rende di nuovo all'uomo la sua vera natura universale e divina.

### Il simbolismo astrologico

La colonna vertebrale è da sempre legata alla polarità Sole-Luna/Saturno. Insieme questi tre pianeti rappresentano tutti e quattro gli elementi della tradizione esoterica e possiamo dire che siano in un certo senso alla guida delle energie, espresse sotto varie forme e simbologie, di questi elementi. La Luna è essenzialmente matrice dell'Acqua, creatrice e distruttrice di ogni forma di vita che nasce e muore nel segreto e nel silenzio del mondo sub-acquatico. Il Sole è fonte di luce e calore, espressione della divinità identificata col Fuoco.

L'Acqua e il Fuoco insieme sono espressione di vitalità, energia, fluire inarrestabile del flusso vitale. Dall'interazione di questi due elementi la vita materiale prende coscienza, espressione e movimento. L'energia propulsiva di questi elementi è incanalata e spinta verso la crescita dalla Terra e dall'Aria. Alla guida degli elementi Terra e Aria troviamo Saturno il principio cristallizzatore, condensatore, raffreddante e conservatore che si pone come polo opposto e complementare al fiume vitale costituito dalle energie dell'Acqua e del Fuoco, della Luna e del Sole. La struttura ossea della colonna vertebrale è governata da Saturno e costituisce un canale per la forza vitale che vi fluisce all'interno: il midollo spinale e le sue innervazioni. Questo fiume che scorre all'interno del condotto vertebrale è uno e duplice: in esso si alternano, si combinano e si equilibrano le correnti energetiche positive e irradianti rappresentate dal Sole e dall'elemento Fuoco e quelle negative e coagulanti rappresentate dalla Luna e dall'elemento Acqua. La simbologia dell'Albero bene esprime l'alternarsi di queste forze all'interno dei processi della natura: la vita che perennemente scorre aldilà del manifestarsi delle stagioni.

Anticamente, presso i celti ad esempio, gli alberi spogli durante la stagione invernale erano simbolo delle forze che si ritirano nel ventre della Madre Terra, della capacità della forza vitale di attraversare il golfo della Morte per ri-manifestarsi con vigore durante la primavera. La forza con cui la vita ri-sbocciava era dunque sinonimo della capacità di ognuno di attraversare con fermezza le difficoltà e le esperienze esistenziali rappresentate da Saturno. Questo pianeta, nella simbologia astrologica, governa lo spleen, il centro psichico che regola il flusso della vitalità nel corpo, con precisione Saturno concede a ognuno la dose di vitalità guadagnata attraverso le aspirazioni e le esperienze della vita. Gli alberi millenari sono da sempre simbolo di immortalità, di capacità del corpo di sapersi rigenerare, di attingere cioè forza dalle viscere della Terra, di attraversare l'abisso e governare la paura. Nel simbolismo astrologico le ripartizioni della colonna vertebrale sono significative. Le sette vertebre cervicali del collo sono associate ai sette pianeti della tradizione esoterica. La prima vertebra, l'**Atlante** è governata da Saturno, la seconda, l'**Epistrotrofeo**, da Giove, le altre cinque di seguito rispettivamente da Marte, il Sole, Venere, Mercurio e la Luna.

Le vertebre cervicali sono quindi connesse alla capacità di saper utilizzare i sette raggi della tradizione esoterica, le energie costruttive principali da cui discendono tutti gli altri raggi. Queste energie guida sono da sempre associate ai sette pianeti ma anche alle sette note musicali, ai sette colori dello spettro solare e, nella tradizione orientale, ai sette chakra maestri.

In questa parte della colonna che supporta la testa si concentrano particolarmente le tensioni e gli sforzi ed è per questo, in alcuni individui, una zona spesso bloccata o irrigidita. Le dodici vertebre dorsali sono associate alle 12 energie dei segni zodiacali. La prima vertebra è governata dall'Ariete e le altre undici dai segni che seguono in successione nello zodiaco. La spina dorsale è particolarmente connessa all'elemento fuoco e alle energie marziali dell'Ariete. Le dodici vertebre che la compongono sorreggono le coste che formano la gabbia toracica e proteggono il cuore.

Fino a quando l'individuo non ha preso governo dei piani inferiori e fisici questa cavità è come una stalla in cui risiedono le energie animali dell'uomo e i suoi turbolenti desideri personali. Le cinque vertebre lombari sono connesse con i quattro elementi, Fuoco, Terra, Aria, Acqua più un quinto elemento il più sottile e impalpabile: l'Etere che li permea tutti. Sotto la regione lombare troviamo il sacro formato da cinque reminescenze di vertebre e le quattro ossa del coccige saldate insieme. Questi nove segmenti ossei sono associati all'aldilà, alle regioni sconosciute delle viscere della Terra nelle quali, si pensava, risiedesse un Fuoco imperituro. E' in questa stazione che risiede il germe della nostra vita, il segreto del "Nome" come direbbero i cabalisti o il fuoco kundalini per la tradizione orientale ( serpente , simbolo di conoscenza). Questa energia sale dal basso, emerge come un drago di fuoco dalle acque oscure da cui la vita proviene e ritorna. Il "serpente di fuoco" sale dalla base della spina quando la nostra coscienza ha affrontato il mistero dell'ignoto e la paura del medesimo, quando cioè si è confrontata con Saturno, il drago maestro che rappresenta le prove che ci pervengono attraverso l'esperienza esistenziale. Ogni esperienza è l'incrocio di due coordinate che la mente umana deve superare, un quesito e un enigma che la vita ci pone: la via del centro ci permette di superare le prove, conciliare gli opposti, sopportare il paradosso e proseguire diritti lungo il sentiero della vita che è conoscenza e conquista delle nostre terre interiori. Le porte principali che ci aprono verso questo cammino sono simboleggiate dalle regioni della colonna vertebrale e dai sette chakra maestri che sono collocati lungo la medesima. Quando l'energia sbloccata sale dai piani inferiori, l'attraversamento di queste porte conduce al godimento e alla pienezza sui quattro piani dell'essere: fisico, emotivo, psichico e mentale; fino al godimento finale che ci fa assaporare contemporaneamente la vita su tutti questi piani. La totale illuminazione del corpo che ne consegue abbatte ogni senso di separazione tra l'interno e l'esterno, tra l'alto e il basso aprendoci a uno stato di coscienza in cui non si percepiscono più confini, pregiudizi e paure ma in cui prevale un senso di estasi e di sublime comunione con tutte le cose.

Un'altra analogia vede le 7 cervicali come sinonimo di fare (7g. creazione) . Il fare include l'uso degli arti superiori, per tanto anche problematiche relative a queste aree possono ricondurre al medesimo problema, in fatti spesso problemi cervicali si ripercuotono a livello brachiale e alle mani. Anche riferendoci a problematiche asmatiche entriamo nel campo della simbologia legata al maschile, nella mitologia religiosa di diverse culture Dio anima l'uomo soffiando su di esso (vedi anche il concetto di "Prana") e in numerose patologie polmonari riscontreremo un collegamento con l'archetipo del padre. Indagando sul significato attribuibile agli organi corporei, ne valuteremo anche la loro disposizione.

Disponiamo di organi singoli o doppi, **gemelli**, in entrambi i casi sarà significativa la loro collocazione, parte dx o sx. Il fegato e' maggiormente legato all'archetipo maschile, la milza e il pancreas a quello femminile. Tornando agli organi gemelli, in termini simbolici essi esprimono tutto il contenuto psichico inerente alla condizione espressa dalla loro natura duale, speculare al contempo yin e Yang , la dualità viene rafforzata in termini di collaborazione o conflitto e sottolineata dai vari miti che circondano queste figure presenti nei racconti di tutto il globo.

## GLI ORGANI GEMELLI

La collaborazione e l'amore fraterno li potremmo visualizzare attraverso il mito di Castore e Polluce: i due gemelli andarono sempre armoniosamente d'accordo; alla morte di Castore, per non separarsi dal fratello, Polluce rinunciò a metà della propria immortalità e così ottennero di trascorrere insieme un giorno agli inferi e uno presso il padre Zeus. Castore era rappresentato come abilissimo domatore di cavalli, Polluce come bravo pugilatore e cavallerizzo. Essi erano divinità benefiche che soccorrevano i combattenti e i marinai. La leggenda sull'origine della Costellazione dei Gemelli narra che, dopo tante imprese eroiche sempre insieme, i due gemelli, un giorno, ingaggiarono una lotta con i due figli del re Afareo, per la divisione d'una mandria di buoi. Castore fu ucciso e Polluce addolorato per la morte del fratello, da cui non avrebbe voluto staccarsi mai, pregò Giove di far morire anche lui. Ciò non poteva avvenire perché egli era immortale, ma tanto implorò e pianse che Giove volle accontentarlo e pose i due gemelli, che tanto si amavano, su nel cielo nella bella costellazione zodiacale, situata nell'emisfero celeste boreale, nella quale Polluce rappresenta la stella più splendente di colore giallo-arancio, mentre Castore è la seconda stella per splendore di colore bianco.

Nel secondo caso, quello del conflitto e della volontà di supremazia di una parte a discapito dell'altra, ci torna utile citare il mito di Eteocle e Polinice, figli dell'incestuoso matrimonio di Edipo e di sua madre-moglie Giocasta, essi sono colpiti dalla maledizione del padre, che predisse che si sarebbero uccisi a vicenda per la decisione di regnare a turno su Tebe.

Da queste due visualizzazioni si evince che se le parti collaborano non si svilupperà conflitto, ma nel caso ci si trovasse di fronte ad una netta supremazia di una parte a discapito dell'altra, potremmo trovarci a riflettere su due possibilità:

- una ci indurrebbe a considerare che la parte sofferente agisca in maniera “sacrificale”, in tal caso la soccombenza esprimerebbe un atto di sottomissione, di abbandono affinché l'altra trionfi.

Poniamo il caso che un individuo agisca nella modalità a lui più congeniale in maniera femminile (emozionale), ma che per situazioni contingenti si spinga ad esercitare modalità legate all'archetipo del maschio, parte che per un'inclinazione “innata” viene da esso esercitata secondariamente; potremmo supporre che problematiche evidenziate nel suo lato archetipico femminile, stiano ad indicare l'atteggiamento sacrificale di cui sopra. Questo tipo di atteggiamento lo potremo riscontrare più facilmente in quei soggetti ove la ferita abbandonica si è radicata più profondamente. È risaputo come pur di essere accettato dall'altro, in questo caso la parte che al momento si ritenga sia necessario emerga, ci si adegui a meccanismi comportamentali non idonei alla personalità innata insita nell'individuo stesso. In poche parole il gemello dominante, al fine di non mortificare l'ascesa di quello più debole si arresterebbe, dando origine a fenomeni di “contrazione” attivati da una “ferita auto inflitta”, un vero e proprio atto sacrificale.

A tal proposito riporto la storia di una ragazza afgana che, a causa della propria condizione femminile enormemente disprezzata dalla società in cui vive, fu costretta per **12 anni** a fingersi maschio. Nell'apparizione televisiva in cui ella si raccontava, era evidentissima un'alterazione somatica, quasi una cicatrice, della parte sinistra del suo volto. Questa ragazza verbalmente denunciava la propria sofferenza nel aver rinunciato per forze di causa maggiore alla propria femminilità (vedi puntata di Kilimangiaro del 28 /10/012 ).

- In una seconda ipotesi, invece, riscontreremo nella parte dolente una vera e propria aggressione messa in atto dal gemello preponderante, la differenza che balza all'occhio, distingue il primo come una manifestazione d'amore, mentre il secondo è tipicamente un'atto di sopraffazione.

In conclusione, dal punto di vista archetipale evolutivo o come lo definirebbe Jung, secondo il *processo di individuazione*, ci troviamo nel primo caso a confronto con la figura del “martire”. (L'evoluzione del motivo del sacrificio si sviluppa su tre punti: riconoscere le parti ,trasformare il caos in cosmos ,raccolgerle nel sé )

Trascendere questo stadio, in definitiva, ci permetterà di accedere alla figura del Mago, nella quale si può realizzare la cessazione del dualismo.

Nella seconda ipotesi, la figura archetipica da prendere in analisi è quella del “guerriero”. Questo tipo di personalità è rivolto ad un atteggiamento di autoaffermazione a discapito del più debole, solo una presa di coscienza delle proprie capacità ci potrà condurre allo stadio successivo che è rappresentato proprio dalla figura del “martire”.

Un'ulteriore riflessione ci porta ad associare gli organi gemelli al rapporto con l'altro, questa volta al di fuori di noi. Quindi problematiche relative, ad esempio, col rapporto verso l'altro sesso, o comunque verso ciò che riteniamo diverso da noi. Nell'atto dell'accogliere o del penetrare, invadere, ci si trova nuovamente a confronto con gli archetipi di madre e padre, proviamo in maniera analogica a decifrare questi due atteggiamenti definendoli con gli aggettivi di morbido e duro. Un atteggiamento di rigidità porta a contrazioni muscolari, formazioni callose, scarsa elasticità, meccanismi di repulsione, “intolleranze”, tutti questi atteggiamenti faranno capo all'archetipo femminile, yin di chiusura ( rifiuto di accoglienza ) .Mentre eccessi di espansione quali, arrossamenti , gonfiori , febbri ecc, sono da ricondursi al maschile ,Yang.

A questo punto mi sorge spontanea una riflessione riguardo gli organi cavi e gli organi pieni, che in M.T.C. vengono suddivisi e accoppiati secondo schemi a noi ben noti. Secondo l'immaginario orientale potremmo sicuramente attribuire ai cavi, vuoto , leggero, un'appartenenza all'archetipo maschile , mentre ai pieni, pesanti quello femminile, ma questo può valere anche per il mondo occidentale?

L'inconscio degli orientali ha di certo assorbito questo archetipo, dato che la teoria dei 5 elementi è antica almeno di cinquemila anni, ma questo ragionamento vale ugualmente per noi?

È importante tener conto delle differenti radici in cui le popolazioni del mondo hanno tratto alimento. In alcune aree del continente africano non è il colore nero a rappresentare la morte, ma bensì il bianco. Essendo quei popoli di carnagione scura osservano nei loro defunti un certo pallore, per tanto hanno assunto il bianco come simbolo del trapasso. Se è vero che l'inconscio collettivo appartiene all'intero genere umano, senza distinzione di razza tempo e cultura, è altrettanto vero che esistono alcune differenze nei vari significati simbolici.

Un secondo aspetto da non sottovalutare, risiede nella perdita di significato di alcuni simboli. L'allontanamento delle culture da una visione del mondo materiale collegato al mondo del trascendente, ha portato ad un impoverimento o ad una totale perdita di significato “Magico” da parte dei riti. Quest'impoverimento ha generato uno scompensamento psichico generale, togliendo al mondo dell'inconscio una possibilità rigeneratrice in cui i contenuti inconsci trovavano, per così dire, una possibilità esorcizzante. I riti svolgono la loro funzione psico-evocativa solo se vissuti pienamente, coinvolgendo la parte emozionale, altrimenti si riducono a sterili formalismi di scarsa o nulla efficacia. Tornando a riflettere sul concetto di accoglienza, che come già asserito appartiene all'archetipo materno, di sicuro possiamo far riferimento allo stomaco e alle sue funzioni. Appartenendo alla loggia terra, l'area addominale è facilmente associabile all'idea della gravidanza, questo sicuramente senza distinzione alcuna, mentre gli organi di senso situati nella zona encefalica, additano nuovamente al cielo, al capo, in special modo gli occhi (loggia legno).

## LA VISTA

Gli occhi, quali organi di rilevazione luminosa, si ricollegano al concetto di luce (Dio padre e' portatore di luce) e guarda caso la loro loggia di appartenenza è la medesima del fegato (loggia legno), in oltre l'atto dell'osservare si collega, più di qualsiasi altro atto sensorio, all'atteggiamento del giudizio, riconducendoci nuovamente all'archetipo rappresentato dal giudizio divino. Il giudizio, nella mitologia sacra di molte religioni, viene esercitato dalla divinità maschile ed e' a noi ben nota la rappresentazione dell'onnipresenza divina attraverso l'occhio inscritto in un triangolo, altro simbolo esoterico.

Poteremmo affermare che nelle due logge precedentemente accennate (terra e legno) si possa individuare una tendenza specifica ad appartenere la prima all'archetipo della madre e la seconda a quella del padre? Penso di sì. Un uomo è spesso chiamato ad avere “fegato” (coraggio), mentre la donna possiede il pregio di sentire e affrontare la vita con la “pancia”, donare la vita con la pancia (amore non ragionato).

## IL 3 COME SUPERAMENTO DEL DUALISMO

Rimanendo in quest'area del corpo umano, introduco l'analisi del **3** come archetipo. Se la dualità maschio-femmina genera l'archetipo del figlio, non vi è raffigurazione migliore di quella che in M.T.C. ci viene offerta dal Migmen (VG4). Situato tra l'apofisi spinosa di L2 e L3, in corrispondenza dell'ombelico (il centro del mondo), questo punto viene nominato “la porta del destino” ed è considerato un punto tra cielo e terra, ove l'individuo e' a contatto con i due celi (anteriore e posteriore). Armonizzare questo punto significa forse creare i presupposti per il compimento della trinità. Sta di fatto che, il concetto trinitario e' supportato anche dallo stretto collegamento che questo punto ha con V.C.6 (ombelico) e V.C.1 (perineo), formando un vero e proprio triangolo costituente il “campo di cinabro inferiore” (Il cinabro, o solfuro di mercurio, sotto forma di pietra rossa, nell'alchimia è la materia prima della pietra filosofale, è il materiale di base per l'elaborazione dell'oro nell'alchimia esterna e dell'elisir di immortalità nell'alchimia interiore). I campi di cinabro, non sono né dei serbatoi, né dei punti concreti, ma veri e propri campi di trasformazione di determinati materiali dell'alchimia interiore. VG 4 si trova sotto la sporgenza ossea del 5° metatarso, a metà del cuboide.

La totalità simbolica del 3 viene rappresentata anche dalla composizione stessa dell'uomo ovvero, mente-corpo-spirito; ogni organo e' pervaso dal concetto trinitario yin, yang e schen, senza distinzione alcuna, la trinità di persé annulla il dualismo, la sacralità dell'unità familiare non ammette divisioni individualistiche. Nel corpo umano troveremo 3 campi di cinabro, come se la composizione energetica, sinonimo di vita, rafforzasse simbolicamente con il rapporto  $3 \times 3$ , l'importanza dell'essere uomini. Difatti, in numerologia, una caratteristica simbolica attribuibile al **9** è quella che lo definisce come il numero attraverso il quale si manifestano tutte le possibilità umane, oltre c'è il **10**, numero altamente mistico, unione tra l'1 (la totalità apparente, l'azione) e lo Zero (la totalità invisibile, il non agire).

A tal proposito l'atto di congiunzione delle mani in atteggiamento di ringraziamento o di preghiera, può rappresentare, attraverso l'unione delle 10 dita, tutta la potenza simbolica del suo contenuto mistico. Le mani simbolo del fare, del creare, si fermano l'un l'altra, riunendo l'atto dell'agire con il non agire.

## LO ZERO

A questo punto, una volta evocato **lo zero**, prendiamone in considerazione le principali caratteristiche. La sua forma circolare e' una delle prime geometrie simboliche assunte dall'uomo, esso rappresenta l'infinito o il cielo (la terra è rappresentata dal quadrato), il cerchio solare, o ancora, la cavità uterina, il vuoto inteso come equilibrio, assenza di opposizione e non di contenuto. Lo zero coincide con l'origine, tale concetto per i taoisti e' rappresentato dal TAO stesso, in matematica viene definito anche come insieme vuoto, punto coincidente e origine unica degli assi cartesiani, spaziali.



**L'Uroburo** è l'immagine di un serpente che si morde la coda e la inghiotte. Questa diffusissima figura simbolica rappresenta, sotto forma animalesca, l'immagine del cerchio che personifica l'eterno ritorno. Esso sta ad indicare l'esistenza di un nuovo inizio che avviene tempestivamente dopo ogni fine. In simbologia infatti, il cerchio è anche associato all'immagine del serpente che da sempre cambia pelle e quindi, in un certo senso, ringiovanisce. L'Uroboro rappresenta il circolo, la metafora espressiva di una riproduzione ciclica, come la morte e la rinascita, la fine del mondo e la creazione, e di conseguenza anche l'eternità iconograficamente rappresentata dal cerchio stesso. Nella simbologia alchemica l'Uroburo è l'immagine allegorica di un processo, in sé concluso, che si svolge ripetutamente e che avviene attraverso l'aumento della temperatura, l'evaporazione, il raffreddamento e la condensazione di un liquido, ciclo che serve alla raffinazione delle sostanze. Per questo motivo il serpente, che va a costituire un cerchio, è spesso raffigurato con due creature che collegano la bocca alla coda. La creatura superiore, segno della volatilità, è rappresentata come un drago alato. Realizza l'immortale Androgino, che si identifica nella Pietra Filosofale. L'analogia con il simbolo del TAO appare evidente.

## L'UDITO

Se l'atto del vedere e' riconducibile all'archetipo del padre (proiezione verso l'esterno), il sentire potremmo considerarlo materno (proiezione verso l'interno). Nuovamente la teoria dei 5 elementi ci aiuta nel considerare le orecchie appartenenti alla loggia acqua e ai reni. E' vero che questi ricevono dal padre le energie ancestrali, ma l'atto dell'accogliere, custodire, portare a compimento e far maturare attiene alla madre. In questo consideriamoli nella loro morfologia, ricorda nettamente un feto, non di meno l'acqua in opposizione al fuoco è chiaramente femmina.

## LA PAROLA

La lingua svolge due funzioni, una di percezione attraverso il gusto (introiettare), l'altra di comunicazione attraverso la parola (esternare).

Il linguaggio ha molte connotazioni con l'aspetto del cuore, loggia fuoco, problematiche paterne danno origine a disfunzioni lessicali, suffragando la tendenza ad attribuire ad essa l'archetipo paterno (Dio viene definito come il verbo). L'emissione dell'aria, nell'atto del parlare, e' legata alle condizioni dell'energia polmonare, che ne regola il tono, la chiarezza e la forza. I polmoni sono anch'essi rappresentativi di un' archetipo maschile.

## IL TATTO

Che dire del tatto? Nella teoria dei 5 elementi, questo organo di senso viene associato ai polmoni e all'intestino crasso, quindi al metallo.

La visualizzazione che ne traggo e' istintivamente bivalente. Questo tipo di percezione non e' confinato in questo o in quest'alto organo, distretto o sistema corporeo, ma ha, per cosi' dire, un "senso trasversale". Anche la sua appartenenza al S.N. lo rende totalitario nella percezione del' intero organismo, *sia all'esterno* (attraverso l'epidermide), *come all'interno* (attraverso le cellule epiteliali degli organi interni). Come già abbiamo avuto modo di vedere, i polmoni ricevono l'energia pranica dall'alto. Se riflettiamo attentamente sul "profondo" simbolismo che collega i visceri, in special modo l'ultimo tratto e cioè il colon, con il mondo degli inferi, ci si può facilmente rendere conto di quanto asserito, l'appartenenza al sopra come al sotto, al fuori come al dentro al piccolo come al grande.

*"L'altezza è profondità, l'abisso è luce inaccessa, la tenebra è chiarezza, il magno è parvo, il confuso è distinto, la lite è amicizia, il dividuo è individuo, l'atomo è immenso."*

Giordano Bruno

## IL GUSTO

Per quanto concerne il **gusto**, l'associazione col cibo e lo stomaco e' diretta, facilitandoci nell'attribuirvi l'area di appartenenza con la loggia terra e quindi all'archetipo materno.

## L'OLFATTO

Il naso appartenente anch'esso alla loggia metallo, integra l'azione dei polmoni a quella dello stomaco. Le particelle più eteree ci portano indicazioni del mondo esterno attraverso i polmoni, ma altresì sono veicolo di prima assimilazione nel processo digestivo, attivando attraverso la percezione di profumi e odori, la secrezione salivare (ptialina), predisponendo tramite specifici enzimi l'atto della digestione stesso.

Le considerazioni che faremo per il 6° Senso, essendo quest'ultimo immateriale, o per meglio dire ancora più trasversale del tatto, sono associabili all'intuito.

Esso si serve delle capacità percettive sensoriali, per darci una risposta emozionale di tipo istintivo; è in definitiva un rigurgito inconscio, una risposta irrazionale non dettata da logica, una linea diretta all'integrazione del sé.

### Riassumendo:

Fatta tutta questa serie di osservazioni, potremmo individuare nei sensi legati ai 5 elementi caratteristiche di maggiore attribuzione nella seguente modalità :

<i>Archetipo maschile</i>	Fuoco – parola (lingua)	Legno - vista
<i>Archetipo femminile</i>	Acqua - udito	Terra – gusto (bocca)
<i>Archetipo trasversale</i>	Metallo – tatto- olfatto	

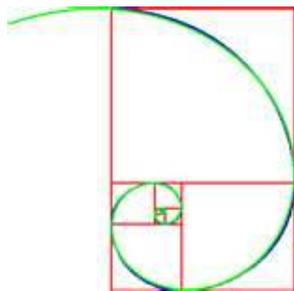
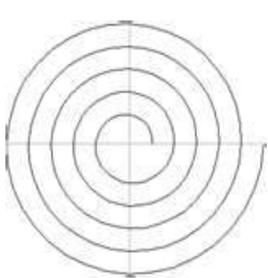
(Questo tipo di suddivisione e' da ritenersi sperimentale, non ha nulla a che vedere con la M.T.C. ufficiale).

In questo modo sembra riconfermato il concetto di equilibrio, di stampo “UROBURICO”, costituito dalla chiusura del cerchio dei 5 elementi senza supremazia alcuna tra Yin e Yang (**2 yang – 2 yin – 1 neutro**).

Nell'attribuire la caratteristica di neutralità o trasversalità al metallo, ci torna utile considerarlo dal punto di vista alchemico attraverso il simbolismo del mercurio. Esso, come metallo liquido ingloba il maschile e il femminile ci offre la raffigurazione del perfetto asessuato, l'ermafrodita, l'androgino. In un'ulteriore analisi potremmo assumerlo come una rappresentazione del sé, come pietra filosofale (La pietra vivente e' paragonabile a Cristo). La pietra vivente è contemporaneamente la totalità e la parte, la circonferenza ed il punto centrale, il recipiente ed il contenuto.

Restando nel campo del simbolismo grafico, una volta introdotto l'uroburo non possiamo non occuparci della spirale.

### LA SPIRALE



Si possono osservare spirali logaritmiche nella disposizione delle foglie di alcune piante, definita come filotassi. Un esempio sono l'ordinamento delle scaglie dell'ananas o la disposizione delle foglie dell'Aloe.

Anche in astronomia si ritrova questo fenomeno, soprattutto nella forma delle galassie a spirale. I bracci delle galassie sono approssimativamente spirali logaritmiche. Si pensa che la nostra stessa galassia, la Via Lattea, abbia 4 bracci principali, ciascuno dei quali è una spirale logaritmica con inclinazione di circa 12 gradi. I bracci dei cicloni tropicali, come gli uragani, formano spirali logaritmiche.

In biologia strutture approssimativamente simili alla spirale logaritmica si trovano facilmente, anche nelle conchiglie di molti molluschi. Le ragnatele seguono invece una struttura a spirale archimedeana.

Gli insetti si avvicinano a una sorgente di luce seguendo una spirale logaritmica perché sono abituati ad avere la sorgente di luce a un angolo costante rispetto al loro percorso di volo. In genere il sole è l'unica sorgente di luce e volando in questo modo si ottiene un percorso praticamente rettilineo.

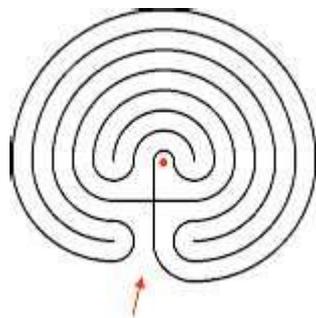
Questo tipo di espressione geometrica quindi, è comune a tutti i popoli, è un simbolo archetipo riscontrabile nel mondo vegetale (ad esempio la vite rampicante), in quello animale (gli avvolgimenti della conchiglia) e in quello umano (le impronte digitali). L'universo si muove a spirali. Le stesse forze che influiscono sull'aria e sull'acqua danno origine alla forza gravitazionale che crea gli atomi, i sistemi solari e le galassie.

La spirale è la forma assunta dal movimento dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo. Indica un moto circolare che si avvicina e si allontana da un punto centrale. Essa rende manifesto il movimento circolare che esce dal punto di origine; mantiene e prolunga all'infinito questo movimento; è il tipo di linea senza fine che collega incessantemente le due estremità del divenire. La spirale è ed esprime emanazione, estensione, sviluppo, continuità ciclica in progresso. Al fianco dell'evoluzione va rilevato anche il senso di involuzione e chiusura che può essere emanato da questo simbolo.

## LA SPIRALE E IL LABIRINTO

Dobbiamo considerare l'accostamento grafico e simbolico di queste due figure.

Nella cattedrale di Chartres, il labirinto è una specie di intricato cammino, che viene costruito attorno ad un sistema di assi coordinati, con nodi e meandri a forma di spirale, posto in un punto ben preciso della pavimentazione. Esso simboleggia chiaramente un percorso lungo e difficoltoso, un vero e proprio percorso mediatico, evolutivo iniziatico. Altri racconti mitologici si snodano attorno alla rappresentazione labirintica (Teseo e il Minotauro). In senso psicologico, il labirinto, è espressione della ricerca del centro. Non è difficile ravvisare in questa forma grafica una similitudine con la morfologia dell'encefalo o in quelle dei visceri e non è certo un caso se alle due forme grafiche in questione, associamo il mondo dell'inconscio, in senso positivo addita all'evoluzione, in senso negativo alla pericolosità dello smarrirsi nei meandri della psiche. A tal proposito ricordiamo il mito di Teseo



## TESEO E IL MINOTAURO

di Gabriella Codolini

Secondo la tradizione il primo labirinto fu fatto costruire dal re cretese Minosse per opera dell'architetto Dedalo; lo scopo di questo labirinto era quello di tenere nascosto il Minotauro, creatura per metà toro e per metà umana, nato da un rapporto carnale tra la moglie di Minosse, Pasife e un toro, del quale la donna era stata presa da un impeto passionale. Questo labirinto serviva per proteggere la popolazione dalla mostruosa creatura. Gli Ateniesi, sconfitti da Minosse, dovevano dare ogni nove anni a Creta sette giovani e sette fanciulle come vittime, poichè il Minotauro aveva bisogno di carne umana.

Teseo, figlio del re di Atene, decise allora di affrontare la mostruosa creatura per porre fine al tributo che gli ateniesi erano costretti a dare ogni nove anni. Arrivato a Creta è aiutato ad entrare nel labirinto grazie ad Arianna, figlia di Minosse e Pasife, che si era innamorata di lui. Arianna gli fornì il filo che sarebbe servito a Teseo per ritrovare la via che conduce all'uscita dal labirinto, una volta ucciso il Minotauro. Dopo aver compiuto la missione, Teseo abbandona Arianna sull'isola di Nasso.

### Interpretazione

Il labirinto è il simbolo di un percorso iniziatico lungo e difficoltoso per arrivare al *centro*; il percorso fisico aveva soprattutto un significato simbolico: arrivare al centro del labirinto simboleggia essere di fronte alla propria interiorità o a ostilità che si trovano lì (simboleggiate spesso da una bestia), come la morte.

Un ulteriore significato collegato al percorso del labirinto è quello della ricerca della verità e della conoscenza, che si può raggiungere solo arrivando al centro. Nella tradizione celtica è importante il Labirinto perchè rappresenta il *Cammino di Ricerca*, la strada che conduce al centro di se stessi e della Conoscenza, lo Spazio Sacro, il Percorso Magico che può far raggiungere e sviluppare grande potere interiore. Esso è fonte di Magia Sacra che unisce le energie della Terra (l'interiorità dell'uomo) con quelle del Cielo (il cosmo) grazie alla concentrazione, alla danza, al movimento. Il Labirinto allude anche, ai tormenti, agli interrogativi che l'uomo si pone nel corso della propria vita.

## 2) INDIVIDUARE EMOZIONI E RELAZIONI TRA DI LORO, ATTRIBUENDOVVI UN'IDENTITA' ARCHETIPICA

Come esistono colori primari, i quali mescolati tra loro danno origine a colori secondari, così emozioni ben distinte, sommandosi ad altre generano emozioni secondarie, ma non meno importanti.

Nell'affrontare questo difficile tema, si rende necessario concentrarsi nel tentativo di escludere ogni giudizio in merito di “Giusto o sbagliato”. Questa premessa ha il compito di arginare ed esorcizzare l'inevitabile interpretazione soggettiva di cui ogni individuo è pervaso. Vivere o indurre sensi di colpa produce un effetto dannoso e patogeno.

*Come punto di partenza useremo nuovamente il 2 – Vita-morte, Espansione-contrazione, Godimento-dolore .*

Ogni forma vivente ha come unico obiettivo primario la vita stessa. Essendo pervenuta in questa realtà materiale costituita dalla dualità, troverà il suo primo yang nell'espansione o evoluzione e il suo primo yin nella compressione o involuzione, sia fisica che psichica.

Una buona dilatazione uterina faciliterà l'entrata del neonato nel mondo della “luce”, una scarsa dilatazione accentuerà la sensazione di ostacolo = dolore.

Le emozioni del neonato partono proprio da piacere e dolore, tutto si distingue da ciò che ci dà una sensazione gradevole o sgradevole. Questo netto contrasto darà origine in seguito a non poche “contraddizioni” psichiche. Nel nostro DNA è impressa quest'informazione primigenia, in seguito apprenderemo a nostre spese che non sempre il dolore è sinonimo di negatività come non sempre il piacere è sinonimo di positività. Se il mondo della fisicità può essere compreso e compreso secondo i canoni della dualità, quello delle emozioni, pur partendo dal 2, si esprime in termini evolutivi attraverso la molteplicità. L'anima e l'animus, non si possono esprimere solo in termini di bianco e nero, ma si colorano della totalità variopinta dell'intero universo. Per fare ciò si rende necessario affrontare il tema relativo a quello che Jung definisce “*Il processo di individuazione*”. “Individuarsi” significa “divenire un essere singolo” e, se intendiamo per individualità la nostra ultima, incomparabile, peculiarità, individuarsi allora significa “divenire il proprio Sé integrale”, l'insieme conscio e inconscio, ovvero quella Totalità che esprime la nostra autenticità ed è per questo che Jung chiama l'archetipo che alimenta quanto detto **l'Archetipo della Totalità**.

Il processo d'individuazione rappresenta un percorso analitico intensivo che, rispettando l'integrità della coscienza, conduce fino al Sé, sorgente e ragione ultima del nostro essere psichico. Jung per rappresentare il processo d'Individuazione utilizza il mito di Teseo (in Simboli della trasformazione).

Teseo e Piritoo volevano rapire Proserpina agli inferi. A questo scopo essi discesero nel mondo sotterraneo passando per la voragine del boschetto di Colono. Giunti che furono in basso, vollero prendere un po' di riposo, ma rimasero attaccati alle rocce, cioè in altri termini, alla madre, e furono perduti per il mondo terrestre. In seguito solo Teseo venne liberato da Eracle che appare così nella figura del salvatore che trionfa sulla morte” (Jung 1912).

Anche nel mito che racconta dell'amicizia tra i due si scorge il simbolismo rappresentato dal processo di individuazione. Così si legge nel mito: “Piritoo aveva sentito raccontare le gesta di Teseo, del coraggio e del suo valore in combattimento, ma volle verificarlo di persona, così rubò le mandrie di bestiame dell'eroe, portandole via da Maratona: Teseo si mise allora a cercarle. Piritoo lo affrontò armi alla mano pronto a combattere, ma i due rimasero così ben impressionati l'uno dell'altro che anziché combattere si giurarono eterna amicizia e, insieme, parteciparono alla caccia al Cinghiale calidonio.

Il percorso evolutivo e' come una serie infinita di punti che compongono un cerchio, oppure innumerevoli sentieri che conducono al centro (labirinto), e ancora numerosi rivoli e fiumi che conducono allo stesso oceano. Esso accomuna tutti noi attraverso l'inconscio collettivo, ma ci distingue gli uni dagli altri attraverso l'inconscio personale. In precedenza avevamo esordito accostando l'archetipo ad un'emozione, nel corso della vita ne saremo pervasi più volte anche in maniera contrastante, generate da questa o quell'interpretazione, attivate da questo o quel simbolo. Ogni interpretazione segue regole dettate dalla combinazione tra conscio ed inconscio, ove l'interazione tra i due genera continui cambiamenti, modificando così sia l'intensità dell'emozione percepita, sia l'emozione stessa. Ogni emozione può dar origine a caratteri evolutivi o involutivi, a tal proposito voglio riportare un'interpretazione archetipica del percorso esistenziale dell'individuo, di Vincenzo Tallarico, che a mio avviso ci regala una stupenda sintesi tra psicologia occidentale e taoismo orientale.

Scrivo Tallarico:

Caratteristica peculiare del genere umano è quella di venire al mondo per evolvere e migliorare naturalmente. Osservando il bambino, infatti, possiamo accorgerci che le diverse tappe evolutive sono realizzate in maniera armonica e autonoma: se l'ambiente, soprattutto quello familiare, accoglie e protegge il neonato - prima di tutto accogliendolo nel proprio spazio mentale - questi svilupperà un Io sano. Se la voglia di ricerca non sarà frustrata, avremo una persona aperta al mondo e desiderosa di sperimentare. In caso contrario si formerà un Io bisognoso di continue gratificazioni e aiuti dall'ambiente. Nella vita adulta, le sollecitazioni della lotta volta al raggiungimento di obiettivi contingenti possono spegnere la creativa "voglia di scoprire". Smettere di ricercare porta a una perdita di senso: la vita diventa priva dell'evoluzione di quello che Jung chiama "l'archetipo dell'individuazione", i taoisti "il Tao" (inteso come via spirituale) e lama Tzong Khapa "il Lam.rim" (che in tibetano significa Sentiero Graduato). Ricerca intesa quindi come individuazione, definita da Jung: "Il processo per cui una persona diventa se stessa, intera e indivisibile, distinta dagli altri o dalla psicologia collettiva (pur mantenendosi in relazione con questa realtà)" [v. Samuels, Shorter, Plant, Dizionario di Psicologia analitica, Cortina ed., p.72]. Per l'uomo, tale processo è innato quanto lo è per le piante crescere verso l'alto, in direzione della luce. Va notato che non bisogna confondere "individuazione" con individualismo, perché la prima non esclude il mondo, ma lo include. In tutti i viaggi è importante seguire una mappa, che però non è il territorio! Analogamente, le tappe proposte non possono sostituire le esperienze lungo il percorso: se fosse così il viaggiatore si limiterebbe a fare un viaggio intellettuale, perdendo le atmosfere dei posti da visitare.

*Il metodo proposto sarà quello di entrare in contatto con sei archetipi fondamentali:*

### **l'innocente, l'orfano, il viandante, il guerriero, il martire e il mago**

Per scoprire la natura eroica dentro di noi. In genere, pensando all'eroe, appaiono alla mente le gesta dell'eroismo risorgimentale, atti in cui si perde il senso di autoconservazione e si perisce perché altri sopravvivano. In questa visualizzazione invece, l'Eroe viene inteso come uno degli stadi del Guerriero. L'immagine più vicina a quello che io considero Eroe è presente nel buddhismo tibetano, dove gli eroi sono i daka e le dakini, coloro che "si muovono o danzano nello spazio". Questa metafora suggerisce un'attitudine mentale di rapporto giocoso con il mondo, visto come non ostruttivo. *L'Eroe è colui che decide di vivere in armonia con sé stesso, con gli altri e con il magico potere dei cinque elementi presenti nell'universo e nella persona.* Poiché questa dimensione è presente in ognuno di noi, si può parlare di una possibilità democraticamente condivisibile. Come cita la Pearson, ne L'eroe dai mille volti, J. Campbell ha scritto che l'eroe è padrone del mondo - e sono padroni del mondo i re, i principi e i loro poeti, che hanno stabilito per noi quale sia l'ideale eroico e chi lo impersona. Naturalmente lo hanno raffigurato a propria immagine e hanno visto l'eroismo come regno di pochi. Con l'avvento della democrazia e lo sviluppo di una società egualitaria, prima gli uomini della classe lavoratrice e poi le donne e gli uomini delle minoranze hanno iniziato a rivendicare l'archetipo eroico come proprio.

"Il contatto con le proprie potenzialità eroiche, quindi, non è più appannaggio di una élite, ma di tutti coloro che vogliono dare dignità e senso alla propria esistenza. Anche nella saga del Signore degli Anelli di Tolkien, i protagonisti dell'avventura non sono i magici elfi, ma i semplici e simpatici hobbit. Per capire il significato di archetipo mi piace ricordare una risposta data da Lama Yesce a un suo studente, che gli chiedeva il significato della visualizzazione sulle divinità tantriche. Lama rispose: "Per contattare nuovi archetipi". In termini di Psicologia Analitica, l'archetipo è un "imprint", una funzione latente nella memoria primordiale, che può essere contattata soltanto attraverso un'immagine simbolica, che non soltanto rappresenta quella funzione, ma la dinamizza energeticamente. Ecco perché si medita su Tara, per esempio: non soltanto perché rappresenta delle potenzialità di saggezza e compassione, ma soprattutto perché tale contemplazione infonde potere a queste qualità mentali. Rispetto al buddhismo tibetano, la differenza di metodo, preso in esame, è rappresentata da un'attenzione alle immagini personali di ciascun partecipante, a prescindere dai simboli proposti dal contesto tradizionale. I due metodi non si escludono, ma possono essere creativamente integrati.

Prendiamo ora in considerazione ciascun archetipo:

### L'INNOCENTE

Scrive la Pearson:

"L'innocente vive in un mondo anteriore alla caduta, un verde paradiso terrestre dove la vita è dolce e tutto ciò di cui ha bisogno gli viene dato in un'atmosfera di amore". Siamo all'inizio del viaggio. Siamo in presenza di questo archetipo quando ci ritroviamo a pensare che il mondo, tutto ciò che ci circonda, esiste unicamente per gratificarci. Anche il bambino non ha la capacità di mediare tra il proprio piacere e quello degli altri, ma dobbiamo capire che ciò che è normale nei primi anni dell'infanzia, se si mantiene come stile di vita diventa, nell'adulto, narcisismo ed egoicità esasperata. A livello mitologico, e cioè in quei racconti dove gli archetipi agiscono metaforicamente, l'Innocente è rappresentato da Adamo ed Eva prima della scacciata dal paradiso terrestre, un mito presente in tutti i sistemi religiosi, anche se con sfumature diverse. E' "la caduta" che scuote l'Innocente dalla sua incoscienza o inconsapevolezza primordiale. La nostalgia per la beatitudine perduta fa accedere l'individuo dall'archetipo dell'Innocente a quello dell'Orfano.

### L'ORFANO

E' l'idealista deluso, la cui caduta è tanto più dolorosa quanto più alto era l'ideale. Tale atteggiamento è presente soprattutto nell'adolescenza, quando il ragazzo scopre che i genitori in realtà non sono delle divinità onnipotenti e che non sono in grado di preservali dalle inevitabili frustrazioni della vita. A livello collettivo questo atteggiamento è stato vissuto nel periodo degli anni ottanta, dopo il periodo dell' "innocenza" vissuta negli anni settanta. L'Orfano si riprende dalla delusione e dalla paura, ed in questo vi è un salto di qualità e un progredire nel processo di maturazione. Per l'Innocente la vita è un paradiso, per l'Orfano è la cacciata da esso.

### IL VIANDANTE

Per il viandante la vita è un'avventura. Questo viaggio può essere in paesi lontani o dentro la propria psiche, come in un processo analitico o in un percorso spirituale. Non a caso il nome sanscrito che indica il monaco buddhista significa "colui che ha abbandonato la casa", cioè colui che, prendendo i voti monastici, lascia la propria dimora per diventare errante. Tale tradizione era presente anche in occidente, soprattutto nel medioevo. Nei miti in cui il viaggio è esteriore, l'archetipo è rappresentato dal cow-boy, dal navigatore che parte solo per il mondo oppure, recentemente, dagli hippies che viaggiavano per l'Asia in cerca delle proprie "radici".

Tale atteggiamento, tuttavia, può essere presente anche in colui che si dedica alla scoperta di nuove forme di pensiero: l'intellettuale libero da schemi di pensiero precostituiti. Il denominatore comune delle varie forme è quello del considerarsi fuori dalle regole convenzionali. Per la Pearson: "... l'identità del Viandante è quella dell'outsider [il concetto è di difficile traduzione: escluso, autoescluso, anticonformista, anticonvenzionale...]. Nella vita spirituale egli può dover affrontare il dubbio. Spesso infatti gli è stato insegnato che Dio ricompensa una certa obbedienza alle regole e un certo comportamento morale tradizionale che generalmente sono in contrasto con la sua psiche, che si evolve sperimentando. Pure, l'oscura notte dell'anima che il Viandante attraversa porta spesso a una fede più matura ed equilibrata". La storia del Viandante inizia quando ci si sente prigionieri di uno status quo, costretti a obbedire a false regole tradizionali, a una identità non autentica. Una versione femminile dell'archetipo inizia il viaggio con il confronto con lo specchio, che esprime la preoccupazione del proprio aspetto e del piacere agli altri, come nella storia di Alice di L. Carrol. Ostacolo al viaggio è il senso di colpa del volersi allontanare da una situazione familiare o lavorativa ben remunerativa. Tutto questo blocca il Viandante sul cammino che porta alla realizzazione del proprio sé. Questo senso di colpa regressivo è evidente in pazienti all'inizio del loro viaggio analitico e si manifesta nello scrupolo di dover sacrificare soldi e tempo per il proprio benessere. Forse è inutile aggiungere che un miglioramento del paziente porterà anche il beneficio nella sua relazione con i familiari. Questo senso di colpa e di spiazione è evidente nel mito di Prometeo. Per il Viandante sarà necessario confrontarsi con la propria solitudine, fino a quel momento così dispendiosamente negata, per accedere all'esperienza che l'anti psichiatra Cooper definiva: "Una solitudine non solitaria aperta al mondo".

## IL GUERRIERO

Quando il Viandante comincia a confrontarsi con le difficoltà che incontra sul suo cammino, si attivizza l'archetipo del Guerriero. A questo stadio l'Io si fortifica ulteriormente, condizione necessaria per essere trasceso. Il potere del guerriero è di tipo fisico, psichico, intellettuale o spirituale. Un buon simbolo di questo tipo di Guerriero può essere rappresentato dall'eroe cinematografico Indiana Jones che, per i pochi che non lo conoscono, è un archeologo intellettualmente molto preparato che sa usare anche la forza e l'astuzia per salvare tesori spirituali, come l'arca dell'alleanza, per poterli esporre nei musei, alla portata di tutti. Una banalizzazione dell'archetipo, invece, viene rappresentata nei film di Conan il Barbaro. Come scrive la Pearson: "Lo sviluppo delle abilità del Guerriero è essenziale per vivere pienamente ed è il necessario completamento delle qualità del Martire. In un primo momento i Martiri si mettono nelle vesti di chi si sacrifica per gli altri, mentre a livello iniziale i Guerrieri credono nella necessità di uccidere gli altri per proteggere se stessi. La dichiarazione di disponibilità a fare questo è un'importante assunzione di impegno nei confronti di sé stessi e del mondo". A mio parere è per questi significati che il Buddha nasce da una famiglia di kshatrya (re-guerrieri) ed eccelle nelle arti marziali, cui rinuncia dopo averle completamente padroneggiate. Rinunciare a qualcosa che si ha è ovviamente più efficace del rinunciare a niente. Compito del Guerriero è di ottenere affermazione di sé, fiducia, coraggio e rispetto, qualità opposte a quelle dell'Orfano, che nel Guerriero assume il ruolo di parte Ombra, negata o salvata. Infatti i diversi archetipi possono essere compresenti a qualsiasi stadio evolutivo, che assumerà dominazioni differenti secondo l'archetipo che assume maggior potere.

## IL MARTIRE

IL Guerriero accede all'archetipo del Martire quando sceglie di rinunciare a qualcosa non tanto perché lo vuole, ma per il bene di qualcun altro e perché per "essere nel mondo" qualche sacrificio è necessario.

La dinamica del martirio è alla base di tutti i riti sacrificali magistralmente descritti da Cambell nella sua opera "Antologia primitiva".

Da un punto di vista storico possiamo notare l'emergenza di questo archetipo nella Roma antica, dove da una cultura guerriera si passa a quella che introduce la pietà, come quella cristiana. L'attivazione di tale archetipo permette anche di trasformare l'egoismo narcisistico dell'Orfano, la capacità di rinunciare a desideri infantili, per accedere a un tipo di piacere più autentico e duraturo: questo è il significato della Rinuncia nel buddhismo (in sanscr. Nisciarana). Spesso la parola "martirio" suscita diffidenza. Ciò è dovuto a un sano disgusto per la sofferenza e perché in qualche modo valutiamo negativamente gli pseudo-sacrifici attuati da persone che non hanno realizzato la dignità del Guerriero e che non possono accedere al mistero del sacrificio che, anche etimologicamente, dispiega la sua natura: quella del rendere sacro.

## IL MAGO

Nel libro della Pearson si legge: "Quando nel nostro viaggio, dopo aver cominciato ad assumerci la responsabilità della nostra vita e del nostro rapporto con il mondo, ci addentriamo nel territorio del Mago, scopriamo che questi non è lo sciamano, la strega o lo stregone che pronuncia formule magiche o prepara una misteriosa pozione che farà guarire o morire una persona, vincere o perdere una guerra. Questo è il mago visto con gli occhi dell'Orfano". Il Mago non è altro che noi stessi. Nel momento in cui lo scopriamo, ci convinciamo che l'universo non è qualcosa di statico, ma qualcosa in continua creazione. Tutti siamo coinvolti in questa creazione, per cui tutti noi siamo "Maghi". Qui possiamo notare come a un simile livello archetipico vi sia la dissoluzione del dualismo io-mondo. Il Mago ritorna all'unità originaria del bambino prima della differenziazione Io-oggetto, ma in modo consapevole e soltanto dopo un lavoro svolto negli stadi precedenti. Grazie a quel lavoro si è aperto a una totale accettazione del mondo, con le sue gioie e i suoi dolori, non con la negazione della sofferenza dell'Orfano, la lotta del Guerriero o il sacrificio del Martire. Come afferma Tedeschi nel libro "Il Tao nella psicologia analitica": Il Tao non si coglie con lo studio o con gli sforzi; proprio quando questi cessano, allora appare il Tao". Il Mago smette di lottare, di apprendere per dare forza all'Ego a fini mondani, ma lascia affiorare naturalmente la mente della non-azione, intesa come il non compiere azioni per un beneficio egoistico. Questo avviene similmente alla metafora buddhista con cui si descrive la natura pura della mente, simile ad uno specchio ricoperto di polvere. L'azione del praticante deve essere quella di eliminarla per scoprire la chiara natura originaria e riflettente della mente. Lama Yesce, spiegando un tipo di meditazione sulla naturale chiarezza della mente suggeriva: "contemplate, contemplate ... se alla vostra mente appare l'immagine di una mozzarella, non afferratela né respingetela, ma contemplate il suo biancore. Se l'immagine sarà quella del Buddha, non lasciate che la mente si distraiga, ma continuate a contemplare." L'apprendistato del Mago è caratterizzato dalla "nominazione", grazie alla quale egli definisce il mondo, dandogli identità. Questo processo di definizione rende possibile un'autentica relazione con il mondo. Questo è il motivo per cui nel buddhismo si dà tanta enfasi allo studio analitico dei diversi tipi di fattori mentali: se nella nostra mente sorge un sentimento di attaccamento, contempliamolo semplicemente senza confonderlo con l'Amore o la Compassione, come forse ci farebbe più piacere credere, o viceversa. Come scrive la Pearson: Il fine dell'Eroe non è uccidere, ma nominare il drago, ristabilire la comunicazione... il nominatore è qualcuno che nomina le cose, che aiuta le cose a sapere che ci sono".

1) L'innocente, il puro o l'egocentrico

2) L'orfano, il rifiuto e l'abbandono, ma anche la prima occasione per prendere coscienza di sé

3) Il viandante, ricercatore, osservatore o anche il fuggitivo

4) Il guerriero, salvatore o oppressore, controllore, traditore

5) Il martire, altruista, ma anche masochista

6) Il mago, nominatore o il giudice, il folle

### Quali sentimenti si possono originare?

Paura, vergogna, rabbia, senso di colpa, aspettative, delusione, impotenza, controllo, umiliazione, dolore.

In termini terapeutici è importante sapere che dietro ad un atteggiamento esteriore di angoscia, paura, dovuto ad un abbandono si possa celare un sentimento di rabbia o di vergogna inespresso. Come è noto nella teoria dei 5 elementi ogni organo è pervaso da un'emozione, che se non liberata darà origine ad un ristagno energetico, con conseguenti manifestazioni psico-corporee. Sarà altrettanto fondamentale individuare il fattore scatenante se esso sia rappresentativo dell'archetipo maschile o femminile, in quanto agirà diversamente su chi lo vive. Ricordiamo che le componenti animiche dell'uomo e della donna sono diametralmente opposte, oltre che considerare in termini psico-evolutivi la collocazione dell'individuo in questione, al fine di facilitarlo nel processo di individuazione.

Questo ci aiuterà nel considerare la persona oltre i "360°", oltre quello che esso è, ma per quello che tende a divenire, in termini simbolici diremmo, in una modalità SPIRALIFORME.

Riflessione:

Già, il Nominatore, colui che dà il nome. ( IL mago )

Nella cultura ebraica si attribuiscono a Dio numerosi nomi, uno di questi definisce Dio come IL NOME. Essendo questa definizione ( nome) composta da 4 lettere ebraiche, considerano il 4 direttamente collegabile al nome di Dio. Quindi il nome e il nominatore sono la stessa cosa, il contenuto e il contenitore, l'uno e lo zero, . Riportando alla memoria quanto affermato nel paragrafo riservato alla colonna vertebrale interpretata attraverso la lettura astrologica, si fa riferimento al sacro, o meglio al coccige, inteso come sezione della colonna stessa, come il luogo depositario della memoria del NOME "La notte da cui l'uomo proviene conserva il segreto del suo nome, del suo cammino terrestre e universale". Il coccige è composto da 4 vertebre fuse in UNA ed è una reminiscenza della coda. Non dimentichiamo che in questa sezione della colonna, per la cultura buddista, corrisponde al *Chakra Muladara*, dove risiede *Kundalini* avvolta su sé stessa come un *serpente arrotolato*; essa contiene tutti gli attributi di tutti gli dei e di tutte le dee. Con una concentrazione così alta di significati mi sembra uno spunto molto interessante sul quale lavorare.

Devo in oltre sottolineare come tutto quanto detto sopra non valga per il mondo dell'antica Cina, ove il 4 assume un significato di sventura, in quanto il suo suono è simile alla parola morte. Quanto detto, ci serve per sottolineare le differenze di contenuto simbolico espresse dalle varie culture, al fine di comprendere quanto sia importante tener conto delle differenti radici individuali, anche del vicino della porta accanto.

## LOGGE, MITI ED EMOZIONI

### LOGGIA LEGNO: fegato e vescicola biliare

Rabbia – Coraggio – Paura

### IL FEGATO E IL MITO DI PROMETEO

Si narra che Prometeo, figlio del Titano Giapeto, modellò l'uomo dall'argilla dandogli sembianze simile a quelle degli dei: qui sorge spontaneo il paragone con il modo in cui Dio creò Adamo... Oltre a creare gli uomini Prometeo volle per loro il bene e perciò, con l'aiuto di Minerva( Atena), rubò il fuoco dal carro del Sole per donarlo all'umanità. Secondo altri accese una torcia dal fuoco che perennemente ardeva sull'Olimpo, altri ancora dicono che lo prese dalla fucina di Efesto (Vulcano). Dopo aver donato il fuoco agli uomini, Prometeo insegnò loro come usarlo per fabbricarsi armi per cacciare e difendersi; con lui impararono a costruirsi case, a modellare vasi e ciotole. Quando Zeus (Giove), si accorse che gli uomini facevano sempre più progressi, adirato, punì Prometeo: lo fece incatenare ad una roccia e un'aquila ogni giorno si nutriva del suo fegato che, ogni notte ricresceva; così quel supplizio sarebbe stato eterno fino quando, un giorno, Ercole liberò il Titano. A Zeus comunque quella vendetta non bastava: volle punire anche gli uomini. Per suo desiderio Efesto modellò una fanciulla con creta e acqua: Atena le diede il soffio vitale. Pandora fu istruita nelle astuzie ed inganni da Ermete ( Mercurio ) e nell'arte della seduzione da Afrodite; poi, vestita d'argento e inghirlandata, andò al cospetto di Zeus. Zeus, le fece dono di un cofanetto; le disse di custodirlo senza mai aprirlo, per nessun motivo ( e qui si pensa a Eva... anche lei non doveva cogliere il frutto dell'albero del Bene e del Male per nessun motivo, ma... e le propone di sposare Epimeteo, fratello di Prometeo. Costui non era saggio come il fratello e fu lusingato di sposare la donna scelta per lui da Zeus.

Per diverso tempo i due vissero felici ( proprio come Adamo ed Eva nell'Eden ) ma un giorno Pandora, stanca e annoiata, mentre Epimeteo dormiva, sopraffatta dalla curiosità e certa di trovare chissà quali ricchezze, aprì il cofanetto. Subito, si sprigionarono tutti i mali che da allora affliggono l'umanità spargendosi ovunque. Pandora disperata cercò di richiudere subito il cofanetto ma era tardi. Zeus aveva compiuto la vendetta (come Lucifero, che sotto forma di serpente tentò Eva..) La sola cosa che Pandora riuscì a rinchiudere nello scrigno fu la speranza: grazie a questo l'umanità riesce da allora, ad andare avanti sopravvivendo a dolori, malattie e ogni sorta di avversità.

Il fegato è associato alla vescicola biliare, essa è di fatto la sua componente yang. A questi organi vengono attribuite caratteristiche di coraggio e determinazione o fede che dir si voglia. Non a caso Prometeo, l'eroe che fu punito da Zeus per la sua trasgressione, fu condannato a vivere incatenato ad una roccia del Caucaso con un avvoltoio che durante il giorno gli mangiava il fegato che di notte ricresceva e si riformava, pronto per essere nuovamente divorato durante il giorno. In effetti, a questo punto possiamo pensare che Zeus punì proprio l'audacia e il coraggio di Prometeo che gli consentirono di sfidare il capo degli Dei. Il coraggio è in ogni caso il frutto di una fiducia in sé stessi; è da questa "fede" nelle proprie capacità e nei propri mezzi che nasce il coraggio di avventurarsi e di sperimentare l'ignoto. Da tempo si è individuato anche un preciso collegamento tra il fegato e la rabbia: le persone sempre un po' arrabbiate venivano chiamate "biliose"; in effetti, il fegato non è il responsabile della produzione della rabbia ma è l'organo che la deve smaltire ed elaborare,( funzione yin) ovvero è l'organo che smaltisce l'adrenalina. Sappiamo che troppa rabbia crea serie difficoltà al nostro organismo che faticherà ad eliminare le tossine che vengono mandate in circolo; in alcuni casi essa viene espressa attraverso le infiammazioni o gli incidenti. Nel linguaggio comune infatti, quando una persona è sempre arrabbiata, vuol dire che si sente impotente, senza risorse.

Per questo ha problemi sia di elaborazione del suo vissuto sia di adattamento alla realtà, fino al punto da non riuscire più a smaltire ciò che accumula a livello interno, così che le tossine finiscono con l'accumularsi e far ammalare questo organo o parti somatiche che a causa di un contenuto psichico represso le esprimono in senso metaforico (manifestazioni isteriche). Nel mito in esame l'impotenza nell'agire è raffigurata dalla condizione di immobilità nella quale si vede costretto l'eroe.

Da notare anche il significato simbolico legato all'azione rigeneratrice della notte. Oltre che a donare riposo e quindi permettere il rinvigorimento, la notte è un elemento femminile, in contrapposizione all'atto distruttivo maschile, guerresco, espresso dalle facoltà del fegato, ci permette di entrare in contatto con l'inconscio attraverso il mondo onirico. Il detto "mangiarsi il fegato" è molto indicativo e rappresenta in modo estremamente realistico la tipologia della persona che, con la rabbia, finisce per distruggere sé stesso. L'ira si genera da uno stato di frustrazione e predispone il corpo ad una reazione violenta, generando a sua volta un attacco. Sul piano fisiologico provoca ipertensioni, ulcere, esantemi, cardiopatie, palpitazioni, insonnia e stanchezza. Sul piano psicologico distrugge i rapporti affettivi, guasta i rapporti interpersonali, determina senso di colpa e depressione, "offusca la vista", da origine a pensieri ripetitivi, ripercuotendosi sulle funzionalità della milza. L'ira può essere intesa anche come una risposta alla paura, coinvolgendo per tanto anche l'azione dei reni.

La sacralità insita in quest'organo, la si può individuare nello stretto rapporto con le prerogative divine, sia maschili che femminili. Il potere di gestire il fuoco (maschile) per farne dono all'uomo, visualizza il collegamento fegato-Dio padre; questa prerogativa viene gestita dalla vescicola biliare alla quale attribuiamo la facoltà decisionale e quindi di discernimento tra giusto e sbagliato. Il giudizio (maschile) viene trasmesso dalla bile attraverso il coledoco al duodeno (fuoco liquido: congiunzione maschile-femminile).

## LOGGIA FUOCO – cuore e intestino tenue

### Amore – Felicità – Odio – Depressione

Si dice che i visceri siano il secondo cervello collegato alle emozioni e per tanto a diretto contatto con la psiche.

### Amore e Psiche

Psiche è una bellissima fanciulla, dalle ali di farfalla, invaghita di Amore, immagine di Dio e personificazione dell'Anima Umana. Psiche è una bellissima principessa, così bella da causare l'invidia di Venere. Pertanto, Venere invia suo figlio Amore, perché la faccia innamorare dell'uomo più brutto e avaro della terra, affinché Psiche sia coperta dalla vergogna di questa relazione. Ma il dio Amore si innamora della bella principessa e, con l'aiuto di Zefiro, la trasporta al suo palazzo, dove si unisce a lei, in modo tenero e passionale, ogni notte, imponendo che gli incontri avvengano al buio, per non incorrere nelle ire della madre, Venere.

Per consolare la sua solitudine, la fanciulla ottiene di far venire nel castello le sue due sorelle. Una notte Psiche, istigata dalle sorelle, con una spada e una lampada ad olio, decide di vedere il volto del suo amante, pronta a tutto, anche all'essere più orribile, pur di conoscerlo: non resiste alla curiosità. Ma a lei il dio Amore, che dorme, si rivela nel suo fulgore, coi capelli profumati di ambrosia e le ali rugiadesse di luce e il candido collo e le guance di porpora. Dalla faretra del dio, Psiche trae una saetta, dalla quale resta punta, innamorandosi, così, perdutamente, di Amore. Dalla lucerna di Psiche una stilla d'olio cade sul corpo di Amore, e lo sveglia. Amore, allora, vola via da Psiche, che ha violato il patto. L'incantesimo, dunque, è rotto e Psiche, disperata, si mette alla ricerca dell'amato. Venere, conosciti i fatti, cattura Psiche per punirla: la sottopone a diverse prove, di varia natura. In una prova deve suddividere un mucchio di granaglie di diverse dimensioni in tanti mucchietti uguali. Psiche, scoraggiata, non ci prova neanche e viene aiutata, in modo inaspettato, da un gruppo di formiche.

L'ultima, e più difficile, prova consiste nel discendere negli inferi e chiedere alla dea Proserpina un po' della sua bellezza. Psiche si scoraggia ulteriormente e medita addirittura il suicidio, arrivando molto vicino a gettarsi dalla cima di una torre.

Improvvisamente, all'ultimo istante, compare una voce, che le indica come assolvere la sua missione.

Durante il ritorno dagli inferi, cede nuovamente alla curiosità ed apre l'ampolla (appartenente a Venere) contenente il dono di Proserpina, che, in realtà, contiene il sonno più profondo. Ancora una volta, interviene in suo aiuto Amore, che la risveglierà dopo aver neutralizzato la nuvola soporifera uscita dall'ampolla.

Solo alla fine, lacerata nel corpo e nella mente, Psiche riceve l'aiuto di Giove. Mosso da compassione, il padre degli dei fa in modo che gli amanti si riuniscano, con l'accordo di Venere: Psiche diviene una dea e sposa Amore. Nel banchetto nuziale, le 3 Grazie suonano e Vulcano si occupa di cucinare il ricco pranzo.

Psiche rappresenta la Coscienza umana, arrivata alla sua piena maturità (è una principessa), ormai pronta ad incontrare la sua Dimensione Spirituale (Amore, figlio del Sole). Venere invidiosa cosa rappresenta?

Platone ci spiega che esistono due espressioni di Venere: *Venere Afrodite*, detta Pandemia (nella mitologia

romana è Venere), figlia dell'amore volgare e dea della sessualità, della lussuria e dei giardini e *Venere Urania*, figlia di Urano, il cielo, e dea dell'Amore puro. Esse rappresentano le due accezioni del concetto di

Amore, così come le troviamo ancora oggi. E' Venere Afrodite la protagonista di questi attacchi a Psiche.

Infatti è contro le reazioni di gelosia e di invidia che deve lottare una Coscienza pronta ad incontrare l'Amore, cioè la Dimensione dei Valori più elevati a lei accessibili. Cosa rappresenta Zefiro? Zefiro è la personificazione del vento dell'Ovest: un vento leggero e messaggero della Primavera.

Sappiamo che l'aria è collegata al piano della Mente Astratta: Zefiro spinge con il suo soffio "mentale" Psiche nel palazzo di Amore, ovvero nel luogo in cui saranno messe alla prova tutte le sue capacità di costruire i Valori cui aspira. Il fatto che, all'inizio, Psiche può incontrare Amore solo di notte richiama al lungo tempo di cui necessita la Coscienza per maturare un impegno consapevole sul piano dei Valori e della Dimensione Spirituale. Finché Psiche, istigata dalle sue sorelle, viola il patto con Amore e cerca di avvicinarsi a lui con una lanterna, facendolo volare via ...

Cosa rappresenta questo passaggio?

All'inizio dell'evoluzione della nostra Coscienza, sono gli elementi della mente inferiore (dubbio e curiosità) a muovere i nostri passi, anche se, così inevitabilmente, si perde il contatto con la Visione più ampia e con la possibilità di conoscere e concretizzare i Valori più elevati. Le prove che Venere infligge a Psiche ci rivelano aspetti interessanti. La separazione delle granaglie rappresenta la capacità di discriminare, richiesta a chi intraprenda un percorso di maturazione e crescita, e le formiche che accorrono in aiuto a Psiche fanno pensare alle Forze alacri e magicamente organizzate che si predispongono a sostenerci quando la nostra direzione è chiara. Psiche arriva allo stremo delle sue forze (è tentata dal suicidio), prima di vedere la soluzione: occorre darsi al 100% per trasmutare gli aspetti di personalità. Inoltre Psiche, come ultima prova, deve cercare la Bellezza negli Inferi.

Cosa rappresenta questa prova?

Noi possiamo accedere al contatto stabile con la Coscienza solo quando abbiamo trasmutato gli elementi più vili e bassi (infernali) di noi stessi, cioè quando abbiamo imparato ad amarci in profondità, in ogni nostro aspetto. In questa prova, legata a Proserpina, Psiche scivola ancora sulla curiosità. Psiche, nell'incontrare la Bellezza negli abissi, porta ancora desideri individuali e la curiosità, tipica della mente inferiore, che è difficile da vincere. Psiche supera questa prova solo con l'intervento di Amore: la loro unione simboleggia l'unione di Cuore e Mente, ossia della comprensione mentale e dell'accettazione.

La discesa negli inferi, fatta con il cuore e la mente uniti permette di cogliere e accettare le “cause” più profonde degli automatismi della nostra personalità (i “mostri infernali” che risiedono nei nostri abissi), trasmutandoli in qualità. La mente nell’incontrare gli abissi e nel maneggiare i poteri, da sola, rischia di farsi incantare: occorre sempre l’intervento del cuore. Superando questa prova, Psiche viene ammessa nel Regno degli Dei: accede al Piano Spirituale e può unirsi stabilmente con Amore, sposandolo. In sintesi, il Mito (la storia di Psiche) ci mostra l’obiettivo occulto della Psicologia: cercare la strada per raggiungere l’Unione con la nostra Dimensione Spirituale. Cioè, la Psicologia ha il compito di accompagnare la Coscienza ad entrare nello spazio dei Valori più elevati cui può ispirarsi l’Essere Umano, in modo da stabilire un “discorso intorno all’Anima”

## RIVERBERI FISICI

Recenti ricerche hanno evidenziato come esperienze stressanti ed emozioni associate, fattori psicosociali, depressione ed ansia abbiano un importante ruolo nell’insorgenza, nel decorso e negli esiti della cardiopatia. L’infarto miocardico è, fra tutte le malattie, quella che maggiormente colpisce l’immaginario collettivo per il modo “improvviso” di presentarsi, spesso non preceduto da sintomi. In risposta ad un insulto psicofisico, in relazione alla personalità di base del soggetto, si potranno verificare tre tipi di comportamento: regressione, negazione ed equilibrio.

Un soggetto che assume un **comportamento di regressione** pensa che non tornerà mai più come prima e che sarà un peso per i suoi cari, con conseguente irascibilità che si ripercuoterà tanto nel lavoro quanto in famiglia. Solitamente si tratta di soggetti ansiosi o con aspetti depressivi.

All'estremità opposta, invece, il soggetto che assume un **comportamento di negazione** tende a minimizzare la sua patologia, rifiutando di cambiare il proprio stile di vita. Negando l'accaduto mette così in atto una forma di autodifesa che gli permette di esorcizzare un'angoscia altrimenti intollerabile.

Tra i due opposti c'è una vasta gamma di situazioni intermedie in cui il soggetto accetta, seppur con una certa preoccupazione, la situazione, modificando il proprio stile di vita e accettando il supporto dei suoi familiari, assumendo così un **comportamento di equilibrio**.

L'equilibrio è da intendersi come ritrovamento del centro, rappresentato dal cuore.

La nostra vita segue un progetto, il modello che il Sé aveva in serbo per noi, anche se difficilmente lo seguiamo. Quando un individuo non vive in armonia col proprio Sé è come un albero che cresce fuori dal suo disegno naturale; il segno più diffuso di questa distorsione è l’inquietudine, che si manifesta come insoddisfazione, angoscia, solitudine, desiderio o mancanza e infine depressione o disperazione.

L’inquietudine è il principale sintomo nevrotico, S. Agostino la chiama ‘il segno di Dio’. Dice: “Dio ti chiama al tuo progetto ma tu sei sordo e Dio allora ti manda l’inquietudine, affinché tu cominci a cercare la centralità della tua anima”. A tal proposito è opportuno richiamare la figura della croce come espressione metaforica di centralità legata all'organo cuore. Le 4 suddivisioni spaziali che questo simbolo graficamente crea, ci riconducono alle 4 cavità cardiache. La centralità in questione può essere espressa nel punto d'intersezione degli assi stessi della croce; i 5 punti così ricostruiti raffigurano nuovamente il concetto di equilibrio e totalità.

7

2

MATRICE 8 3 5 4 9 HO - TOU

1

6

Lo stato d'animo negativo è l'energia che non trova la sua strada e ci rende squilibrati o maniacali, svogliati o iperattivi, depressi o aggressivi, frigidati o ipersessuali, sempre fuori dal proprio centro, in eccesso o in difetto, vuoti o saturi, ma comunque lontani dall'asse originario. Quando non camminiamo sulla via del Sé, l'inconscio ci avverte con sintomi di malattia, sofferenza o malessere.

Nella prima parte della vita il compito dell'uomo è l'adattamento biologico, il progetto delle prime funzioni: diventare autonomi, innamorarsi, trovare un lavoro, realizzarsi nella società, mettere su casa, avere figli... Poi il Sé ci chiama a compiti più interiori, spirituali, chiede di sviluppare la saggezza, di scioglierci dall'egoismo.

### LOGGIA TERRA – milza, pancreas, stomaco

Fissazioni – Ossessioni – Accoglienza – Fertilità – Vita e morte – Amore incondizionato e cieca gelosia – Sessualità carnale - Nutrimiento fisico e intellettuale

*Perché io sono colei che è prima e ultima  
Io sono colei che è venerata e disprezzata,  
Io sono colei che è prostituta e santa,  
Io sono sposa e vergine,  
Io sono madre e figlia,  
Io sono le braccia di mia madre,  
Io sono sterile, eppure sono numerosi i miei figli,  
Io sono donna sposata e nubile,  
Io sono Coei che dà alla luce e Coei che non ha mai partorito,  
Io sono colei che consola dei dolori del parto.*

*Io sono sposa e sposo,  
E il mio uomo nutrì la mia fertilità,  
Io sono Madre di mio padre,  
Io sono sorella di mio marito,  
Ed egli è il figlio che ho respinto.  
Rispettatemi sempre,  
Poiché io sono colei che da Scandalo e colei che Santifica.*

*Inno a Iside  
Rinvenuto a Nag Hammadi, Egitto;  
risalente al III-IV secolo a.C.*

Il concetto di Grande Madre nasce all'incirca nel 7000 a.C., nel Neolitico Antico, ma tracce di tale culto sono presenti già dal Paleolitico. Si tratta di una figura religiosa, in cui ad una divinità femminile viene attribuita la genesi di tutte le cose viventi, piante, animali, uomini. Il culto ha certamente origine in comunità che vivevano di agricoltura, stanziali, in armonia con i cicli della natura e della luna, simbolo tipicamente femminile.

L'aspetto fortemente bivalente di questa loggia mi porta a dover considerare due miti: nel primo troviamo una madre che nutre un amore sviscerato per la propria prole, nel secondo viene descritta una madre infanticida.

## Demetra

*La Dea Madre per antonomasia è Demetra*, dea delle messi e icona di un istinto materno che non si dà pace. Demetra è la madre di Persefone avuta dal fratello Zeus. Un giorno, mentre la giovane sta raccogliendo dei fiori, viene rapita da Ade (dio dei morti), da tempo innamorato di lei. Il ratto si compie grazie alla complicità di Zeus, padre della ragazza. Demetra, accortasi della scomparsa della figlia la cerca per nove giorni e nove notti senza più curarsi di se stessa e senza che nessuno sia in grado di darle informazioni utili al suo ritrovamento. All'alba del decimo giorno, su suggerimento di Ecate, Demetra chiede a Elios, il Sole, che le rivela l'identità del responsabile. Folle di rabbia per il tradimento subito la dea abbandona l'Olimpo e per vendetta decide di impedire che la terra dia i suoi frutti in modo che la razza umana si estingua nella carestia.

Nel tentativo di lenire il proprio dolore, la dea vaga per il mondo, sorda ai lamenti degli umani ormai senza cibo. Errabonda, assume le sembianze di un'anziana donna celando il suo splendido aspetto e viene accolta in una casa nella quale diventa nutrice del figlio del re dell'Attica, Demofonte. Demetra si affeziona subito al piccolo che nutre con la divina ambrosia per renderlo immortale. L'amore per il bambino lenisce il suo dolore sino a che la regina, madre del bambino, la scopre, costringendola a palesarsi nella sua divinità.

Ricacciata nella disperazione la dea si rifugia sul monte Callicoro incurante delle suppliche dei mortali, decimati dalla carestia. Per farla breve, Zeus ingiunge ad Ade di rendere la figlia alla dea e il lieto fine sembra fare capolino, ma prima di far tornare Persefone dall'oltretomba, Ade le fa mangiare un seme di melograno costringendola a fare ritorno periodicamente dall'oscuro marito. Tale è comunque la gioia della madre che appena stringe la figlia tra le braccia la terra torna fertile e le piante e le messi ricominciano a fiorire. Il prezzo da pagare per il ritorno da Ade fu che nei mesi in cui la giovane sarebbe rimasta col marito nel mondo ci sarebbe stato freddo e penuria, dando origine all'autunno e all'inverno. Così narra il mito.

Demetra è quindi la Terra-madre, il simbolo della madre che ama la prole sopra ogni cosa. Dea delle messi, presiede l'abbondanza dei raccolti. Rappresenta l'istinto materno che si realizza nella gravidanza e nel nutrimento fisico e psicologico. La donna Demetra si realizza pienamente in questo compito ma rischia la depressione se il suo bisogno di nutrire viene rifiutato. Tale senso della maternità non si limita all'aspetto biologico ma può esprimersi nell'adozione o in professioni che prevedano di dedicarsi agli altri. Demetra è nutrice, madre perseverante nel perseguimento del benessere dei figli, generosa. Una dea profondamente legata alle sue origini che danno ulteriore significato alla sua essenza: è infatti figlia di Rea e nipote di Gea, la madre terra primigenia da cui deriva ogni forma di vita.

## Medea

*Un altro mito è quello di Medea (Atena)* descritta da Euripide: egli ci propone una madre estrema e negativa che uccide i suoi figli. La sua storia è un insieme di elementi passionali: amore, gelosia, tradimento e vendetta. Oltre alla storia di una donna, simboleggia lo scontro tra due culture: quella tradizionale ed istintuale della Colchide contro il mondo greco civile e razionalizzante. In breve la storia: con un inganno ai danni del padre e del fratello, Medea aiuta Giasone a riconquistare il vello d'oro e fugge con lui a Corinto. Ma Giasone la lascia per Glauce al fine di ereditare il trono di Creonte. Medea, ingannata e folle di risentimento nella versione euripidea incendia la città, uccide la rivale e sacrifica i figli avuti da Giasone.

## **La milza**

Può manifestare anche un valore simbolico legato alla morte, le funzioni di eliminare dal sangue i globuli rossi invecchiati, oltre che produrre anticorpi, si collegano al concetto di elaborazione e discernimento tra quello che ci serve e quello che e' utile lasciar morire. Accettare la morte di una parte, in funzione di una nuova rinascita.

## **Il pancreas**

Regolando i livelli di glucosio nell'organismo, è legato al concetto di dolcezza, assaporare la gioia nei confronti della vita. Se consideriamo la vita ingiusta e non digeriamo le sue amarezze, potremmo sviluppare ipoglicemia.

## **Lo stomaco**

Abbiamo già discusso di quest'argomento in precedenza, sintetizzando al massimo, lo colleghiamo al concetto di assimilazione e quindi al nutrimento; mentre il simbolismo del nutrimento di tipo intellettuale, viene esercitato dalla milza.

## LOGGIA METALLO – polmoni e intestino crasso

### *Ansia – Pianto – Morte – Soffio vitale – Istinto*

Avevamo già accennato in precedenza l'accostamento tra i polmoni e il soffio di Dio, ora indagheremo sul significato legato alla morte e al divenire .

In M.T.C. Si dice che i polmoni prendano l'energia dall'esterno, dall'alto, per farla scendere e portarla ai reni, questo tipo di energia viene chiamata PO. Possiamo senz'altro affermare che attribuiamo ad essi la capacità di guardarci dentro, infondo. I testi dicono che il fegato guarda in avanti, il polmone dietro, il fegato e' rivolto al futuro, mentre il polmone riconosce le proprie radici, le proprie origini. Non e' casuale che tutte le tecniche di meditazione o consapevolezza si basino su un lavoro dedicato al respiro. L'atto del respiro e' legato direttamente alla morte e alla vita, si nasce inspirando e si muore espirando. Essi regolano tutti gli automatismi del corpo e quindi gli istinti, dal cercare il capezzolo materno per alimentarsi, all'atto del respirare, all'apprendere e al crescere, sintetizzando, sempre secondo i dettami della M.T.C., attribuiamo a loro la facoltà di gestire la memoria genetica dei processi della specie e la memoria delle esperienze acquisite nel corso della vita intera (mentre le esperienze genetiche ancestrali risiedono nei reni). Per tanto si rende necessario discernere e trattenere ciò che ci serve, da ciò che è dannoso e va espulso. Il PO e' un'energia conservativa enorme, che tende a riproporre schemi acquisiti, mentali e psichici. Questo meccanismo è talmente automatico che, proprio come l'atto del respiro, lo eseguiamo senza nemmeno rendercene conto. Per cambiare tipo di atteggiamento, si rende necessario un grande atto di volontà con una serie numerosa di prove ed un esercizio costante, paragonabile proprio agli esercizi pranici eseguiti nelle tecniche yoga.

Una figura mitologica che ben si adatta a questo tipo incessante di ripetizione ci viene offerta dalla rappresentazione di Sisifo.

### Sisifo nel mito

Mentre Sisifo cercava di risolvere il problema dell'acqua, che a Corinto era molto scarsa, si ritrovò nei pressi della rocca di Corinto, dove vide Zeus con una bella ninfa. Questa era Egina, figlia del dio fluviale Asopo, che Zeus aveva rapito.

Il dio Asopo si presentò allora a Sisifo nelle sembianze di un vecchio, e gli chiese notizie di sua figlia. Sisifo disse che l'aveva vista, ma non rivelò subito chi l'aveva rapita: chiese, in cambio dell'informazione, una fonte d'acqua per la sua città. Asopo promise che gli avrebbe dato la fonte, così Sisifo rivelò che la ninfa era stata rapita da Zeus. Soddisfatto, Asopo fece dono al re della sorgente perenne detta Pirene.

Quando Zeus venne a sapere che Sisifo aveva parlato, chiese a suo fratello Ade di mandare Tanato per catturare Sisifo e rinchiuderlo nel Tartaro. Quando Tanato giunse a casa di Sisifo, questi lo fece ubriacare e lo legò con catene, imprigionandolo. Con Tanato incatenato, la morte scomparve dal mondo. Il dio Ares, quando si accorse che durante le battaglie non moriva più nessuno, e che quindi non avevano più senso, si mosse per prendere Sisifo e, liberato Tanato, lo condussero nel Tartaro.

Sisifo, tuttavia, aveva imposto alla moglie Merope di non seppellire il suo corpo, per cui egli ebbe motivo per protestare con gli dei dell'empietà della moglie. Persefone, moglie di Ade, decise di farlo ritornare sulla Terra per tre giorni, il tempo di imporre alla moglie i riti funebri. Sisifo tornò nel mondo dei vivi, ma non obbligò la moglie a seppellirlo: così gli dei inviarono Hermes, che lo catturò e lo riportò negli Inferi. Altre versioni riferiscono che Sisifo avesse ricevuto la possibilità di ritornare nel mondo dei vivi non da Persefone bensì da Ade stesso, a patto però di tornare entro un giorno; come nell'altra versione del mito, Sisifo non tiene fede al patto sancito con la divinità degli inferi e rimane nel mondo dei viventi. La morte però in questo caso sopraggiunge naturalmente e non è affatto menzionato Hermes.

Come punizione per la sagacia dell'uomo che aveva osato sfidare gli dei, Zeus decise che Sisifo avrebbe dovuto spingere un masso dalla base alla cima di un monte. Tuttavia, ogni volta che Sisifo raggiungeva la cima, il masso rotolava nuovamente alla base del monte. Ogni volta, e per l'eternità, Sisifo avrebbe dovuto ricominciare da capo la sua scalata senza mai riuscirci.

In questo racconto, possiamo ravvisare anche l'eterno ciclo delle morti e delle rinascite, caratterizzato da uno sforzo del vivere sterile, senza evoluzione né consapevolezza, tipico di un atteggiamento legato all'incapacità del lasciar andare, legarsi a concetti o situazioni dannose blocca l'individuo in un ciclo senza fine. Nel racconto è altrettanto significativo il tentativo di eludere la morte. E' proprio nel rifiuto di essa e nella sua esclusione dal concetto di continuità che risiede il simbolismo del terrifico, il buio. Considerando le fasi evolutive della vita, come un entrare ed uscire da situazioni emozionali e affettive, possiamo ritrovare il significato insito nell'atto del respiro. Se si riesce a percepire il divenire delle varie situazioni come la volontà di viverle pienamente, saremo portati a considerare ogni fine come un inizio.

### **I polmoni**

Sono il soffio della vita, la parte eterica, spazio, libertà. Patologie ad essi collegate sono molto spesso frutto di uno scoraggiamento profondo, dettato dalla rinuncia a vivere. A maggior ragione, la paura di dover morire può dar origine a tumori polmonari o stati di grave angoscia caratterizzati da importanti dispnee.

### **Intestino crasso**

Senso di sporco, avarizia, collegamento con gli inferi, rapporto con la materia, sono alcuni aspetti che riguardano quest'organo.

## LOGGIA ACQUA – reni e vescica

### *Paura – Nascita – Morte – Sessualità – Piche – Anima*

Sin dall'antichità i quattro elementi: acqua, aria, fuoco e terra erano messi in relazione tra loro e tale interazione era ritenuta il motore dell'incessante fluire dell'universo. L'acqua ha sempre avuto una posizione "d'inizio", la Grande Madre, da cui trae origine ogni principio vitale: la vita sul pianeta ha inizio dall'acqua, nel liquido amniotico si muove il seme dell'uomo; l'acqua è elemento carico di significati cosmici, simbolici, mitici. Nella Genesi leggiamo "...lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque..."; nella tradizione induista, troviamo l'immagine di un uovo galleggiante sulle acque primordiali, il Brahamanda, generatore del mondo; ancora, secondo i midrashim, studi approfonditi sulle scritture ebraiche, nella storia della creazione le acque superiori non volevano dividersi da quelle inferiori e Dio era triste perché vedeva il loro dolore; solo quando Egli riuscì a separarle, poté iniziare la creazione della terra. I significati simbolici dell'acqua sono principalmente: sorgente di vita, mezzo di purificazione, centro di rigenerazione. Per i Greci la divinità marina Proteo è l'elemento acqueo della genesi, e, poiché l'acqua non ha forma, eccelle nei cambiamenti e nelle metamorfosi; qui l'acqua è pura potenzialità, capace di sconfinare nel tutto. (Luigia Bressan "Nettuno").

Nel mito persiano Ardivi Sura Anahita, dea dell'acqua e dell'amore, è "colei che è nata dalla schiuma", così come Afrodite che nel mito greco nasce dall'acqua e ne riceve la bellezza. L'acqua è presente anche nel mito di Narciso in cui svolge la funzione di specchio.

Il mito greco narra che Narciso aveva molti innamorati che lui costantemente respingeva fino a farli desistere. Solo un giovane ragazzo, Aminia, non si dava per vinto, tanto che Narciso gli donò una spada perché si uccidesse. Aminia, obbedendo al volere di Narciso, si trafisse davanti alla sua casa, avendo prima invocato gli dei per ottenere una giusta vendetta.

La vendetta si compì quando Narciso, contemplando in una fonte la sua bellezza, restò incantato dalla sua immagine riflessa, innamorandosi perdutamente di se stesso. Completando la simmetria del racconto, preso dalla disperazione e sopraffatto dal pentimento, Narciso prese la spada che aveva donato ad Aminia e si uccise. Nel luogo dove morì nacque il fiore omonimo.

La funzione del rispecchiarsi, produce due risultati, in uno lo rende capace di fargli scoprire la bellezza e raggiungere la consapevolezza di sé (narcisismo positivo); nel secondo, nasce e muore nell'acqua, dando amore solo a sé stesso non porta a compimento il proprio ciclo vitale e ritorna alla madre (narcisismo negativo).

Come abbiamo avuto modo di vedere attraverso i miti, sia la Terra che le Acque, si contendono il mito di "GRANDE MADRE", rafforzando l'attribuzione di genere femminile che avevamo precedentemente identificato.

Secondo Talete, l'acqua è il perenne archetipo, anteriore a tutte le cose, persino alla comparsa degli dei.

Eraclito afferma: "Dalla terra nasce l'acqua, dall'acqua nasce l'anima, e' fiume è mare è lago, stagno, ghiaccio e quant'altro. E' dolce, salata e salmastra. E' luogo presso cui ci si ferma e su cui si viaggia. E' piacere e paura, amica e nemica. E' confine e infinito. E' cambiamento e immortalità, ricordo e oblio".

### Lo Stige (fiume del lamento)

Lo Stige è uno dei cinque fiumi presenti negli Inferi secondo la mitologia greca e romana, gli altri sono Cocito, Acheronte, Flegetonte e Lete. Gli dei lo chiamavano a testimone nei loro giuramenti, ma la potenza del fiume era tale che essi stessi la temevano. Il giuramento sullo Stige era una formula inviolabile; se un dio era sospettato di mentire, Zeus prendeva una brocca di acqua di questo fiume e gliela faceva bere. Se Stige scopriva che aveva mentito, il dio passava un anno in coma e nove anni lontano dai simposi. Quando un dio lo invocava, metteva in gioco la relazione che lo unisce ai principi creatori.

Le sue acque avevano anche il potere di dare l'immortalità: secondo il mito, infatti, è qui che Teti immerse il figlio neonato Achille per renderlo pari agli dei, tenendolo però per il tallone che non fu quindi toccato dall'acqua, rendendolo vulnerabile.

Abbiamo toccato, in termini metaforici, i principali temi simbolici legati a questo elemento: Vita, Sessualità, Morte, Inconscio, Anima.

### VITA E SESSUALITA'

Non è necessario spendere tante parole per sottolineare quest'aspetto, che appare tanto evidente in tutti i miti legati all'elemento in questione, meglio sottolineare le seguenti caratteristiche:

*Inconscio, Anima, Morte, Paura.*

Questi aspetti inglobano il sentimento della paura, in qualche misura appartengono al mondo dell'ignoto, dell'oscuro. Significativa ci appare l'importanza come "fonte d'immortalità e verità assoluta", temuta persino dagli dei, che ritroviamo descritta e attribuita allo Stige. Le narrazioni del diluvio universale, appartenenti a tutte le culture, rafforzano l'enorme significato di terrificata punizione perpetuato attraverso quest'elemento. L'aspetto metamorfico e riflettente, unito alla simbologia delle profondità oscure, è un diretto collegamento alle caratteristiche della **psiche** più profonda.

In greco, la parola stessa significa alito, fiato, respiro, indice di vita. La stessa radice la si trova nella lingua sanscrita che sta per spirito, anima. L'anima quindi è il principio per cui si ha vita e respiro. Nel mito di Narciso appare evidente di come egli sia condannato dal fatto di non incontrare la propria anima. Nell'atto del rispecchiarsi resta abbagliato dalla superficie riflettente la propria immagine, il proprio ego, non riesce a penetrare nelle profondità fluide, non entra in contatto col proprio simbolico femminile animico e si perde. L'incontro con la propria anima, il proprio lato ombra può risultare terrificante, ma ha in sé un enorme significato salvifico, mentre il rifiuto dell'incontro condanna alla perdita di sé stessi e della propria integrità.

Nuovamente ritroviamo l'intreccio tra gli archetipi maschili e femminili, riuniti nell'anima. Essa trae origine dal soffio maschile, celeste (Metallo – polmoni), ma ha dimora nel femminile rappresentato dall'acqua. Anche il concetto legato al ciclo vita-morte si intreccia fortemente con queste due logge. La vita che cresce nel grembo materno è avvolta dal liquido amniotico, ma poggia letteralmente sul colon che, come lo Stige, separa il mondo dei vivi da quello dei morti.

“Il sole al tramonto muore all'orizzonte inghiottito dal mare”. Quest'immagine nei popoli primitivi avrà contribuito non poco a formare nell'inconscio collettivo il simbolismo della morte collegato all'acqua.

*Nei sogni e nelle fantasie il mare, o una qualsiasi vasta distesa d'acqua, significa l'inconscio. L'aspetto materno dell'acqua coincide con la natura dell'inconscio, in quanto quest'ultimo può essere considerato Madre o matrice della coscienza.*

(da Jung, “Opere”)

## L'IMPORTANZA DEL SOGNO

Per provare l'esistenza degli archetipi dobbiamo considerare dove e come possiamo reperire del materiale. La fonte principale sono i sogni che costituiscono manifestazioni involontarie e spontanee della psiche: ai popoli primitivi le visioni oniriche apparivano come messaggi divini.

Un'altra fonte si trova nell'immaginazione attiva, intendendo una serie di fantasie inconse irrealizzate. Jung ha notato che quando queste fantasie diventano consce l'entità del sogno diminuisce e di conseguenza si può dire che i sogni contengono fantasie inconse che vogliono affiorare al conscio. Le fonti dei sogni sono quindi *istinti rimossi*, che hanno la tendenza ad influenzare la mente cosciente. Le figure archetipiche derivate dal simbolismo dei sogni sono:

- **L' OMBRA**, l'insieme degli aspetti psichici riguardante tutto ciò che è incompatibile con l'equilibrio cosciente
- **L' ANIMA** (per l'uomo, l'**Animus** per la donna), che suggerisce l'etimo latino (anima = psiche), designa la parte interiore di ogni individuo
- **IL VECCHIO SAGGIO**, il principio **IL SE'**

L'ultima tappa sulla strada dell'individuazione è rappresentata dalla figura archetipica del Sé, la quale conduce ad un congiungimento dei due sistemi psichici parziali: la coscienza e l'inconscio, quello dell'**Anima** e quella **dell'Ombra**.

Possiamo affermare che essi sono le personificazioni delle *tappe fondamentali lungo il processo di individuazione* e ciascuno cela dietro di sé i successivi. Caratteristica di questi, come di tutti i simboli, è la loro polivalenza e paradossalità (come lo spirito degli alchimisti che è giovane e vecchio insieme).

**L'Ombra** è la *prima raffigurazione archetipica* che si *incontra lungo il cammino della via interiore*: come in uno specchio ci viene rimandata la nostra immagine interiore, privata da ogni tentativo di camuffamento, cioè l'identità di copertura in cui si è quel che gli altri vogliono che noi si sia e quel che noi amiamo pensare di essere, in cui l'individuo indossa la maschera dell'attore.

L'Ombra è quindi la figura negativa portatrice dei nostri limiti. Incontrarla significa accettarla e, accettandola, permetterle di offrire quanto di prezioso racchiude in sé stessa: non scordiamo che ogni simbolo è ambivalente e che ogni negativo è ponte verso un positivo e viceversa. L'Ombra si fa lanterna verso figure sempre più numinose e accade così che, attraverso di lei, si faccia avanti l'archetipo dell'Anima.

**L'archetipo dell'Anima** non rimanda a nessun concetto religioso di stampo dogmatico. Essa rimanda a quanto di più vivo, spontaneo, c'è nella psiche, nelle sue emozioni, reazioni, impulsi. E' qualcosa che vive di per sé, che ci fa vivere; una vita dietro la coscienza, alla quale non può essere completamente integrata e dalla quale piuttosto emerge. L'anima, intesa come spirito, essenza dell'individuo, è l'aspetto autonomo e dinamico dell'inconscio, è quell'impulso che crea i sogni, li esprime, li manipola, attingendo immagini dalla realtà.

L'immagine dell'Anima, sostiene Jung, è proiettata dagli uomini sulle donne (mentre in queste ultime è l'immagine corrispondente, *l'Animus*, ad essere proiettata sugli uomini). L'Anima permette l'accesso al mondo del trascendente, del metafisico e degli Dei. Essa spinge la nostra vita in un'ondata di caos ove tutti i nostri riferimenti, i nostri parametri crollano, ove la sconfitta del nostro Io è totale.

Il primo momento dell'incontro con l'Anima è generalmente segnato dal suo *lato irrazionale, ove saggezza e follia sono una cosa sola*. Pare necessaria una totale resa perché nuovi e più profondi livelli di significato possano emergere.

**L'archetipo del Significato** altro non è che quello del **Vecchio Saggio**: nel mito e nel folclore impersona lo **Spirito**. Il Vecchio Saggio appare nei sogni come mago, medico, sacerdote, maestro, professore, nonno (Grande Padre) o persona comunque autorevole, a volte può essere impersonificata anche da un giovane, se questi rappresenta il sorgere di una nuova consapevolezza spirituale. L'archetipo dello **spirito** in forma di uomo, gnomo o animale, si presenta sempre in una situazione in cui perspicacia, intelligenza, senno, decisione, pianificazione ecc., sarebbero necessari, ma non possono provenire dai propri mezzi. L'archetipo compensa questo stato di carenza spirituale con contenuti capaci di colmare la lacuna.

Abbiamo accennato all'archetipo del Vecchio Saggio e abbiamo visto che, secondo Jung, *esso custodisce il "senso" ancora nascosto dell'esperienza.*

L'aspetto più evoluto del femminile è quello della Madre dispensatrice di vita che, dopo aver generato a livello fisico, garantisce una nascita anche a livello psicologico alla sua creatura; è lei che permette allo Spirito di potersi manifestare, perché è lei stessa Spirito che fa elevare da una condizione solo materiale ad uno stadio mistico e trascendentale, è lei che può fornire all'individuo la risposta intuitiva e contemporaneamente saggia per scoprire la sua spiritualità. La "Grande Madre", proprio perché ingloba dentro di sé il materno, non rischia mai di diventare pura astrazione o farci perdere nei meandri di un sapere freddo ed interessato, né ci costringe dentro i confini di un Logos che si fa sterile e lontano, ma è presente e vicina, andando oltre il materno, è fonte di vera vita, è colei che conduce verso la liberazione e la piena espressione del Sé interiore. Attraverso l'immaginazione attiva, alla quale si può accedere anche attraverso la meditazione e l'incontro con la propria interiorità, ci si può sintonizzare sull'ascolto di alcune parti inconse che stentano ad entrare in contatto con la coscienza. E' molto bella a questo proposito la distinzione che Jeffrey Raff (allievo di Jung) fa tra fantasia ed immaginazione attiva, : "L'immaginazione, transcendendo l'Ego, è il mezzo col quale l'anima fa esperienza di Dio e partecipa dell'espressione creativa del Divino. La fantasia invece non trascende mai l'Ego; in quello che si fantastica (il raggiungimento di ricchezze o il successo nel lavoro, ecc.) non si contatta lo Spirito interiore, c'è solo la messa in scena di desideri dell'Ego, di un'immagine dopo l'altra per trastullarsi, divertirsi o anche spaventarsi: l'Ego è sempre la star dello spettacolo. Nell'esperienza immaginativa, invece, l'Ego incontra "l'Altro", deve transcendere le proprie idee ed avventurarsi nell'ignoto. E' per questo che, se la fantasia dà spesso luogo a delusione, inflazione e stagnazione, l'immaginazione dà vita ad intuizioni, a trasformazioni vere e proprie. Senza l'aiuto delle forze immaginative, non c'è alcun modo per arrivare al Sé".

## JUNG E I MANDALA

*I simboli del processo d'individuazione rimandano sempre a una totalità che si esprime nel cerchio e nella quaternità.*

Quaternità e cerchio dunque sono espressioni di una totalità psichica. Il quattro e l'unione delle coppie degli opposti hanno un importante valore simbolico e ci consentono di comprendere la meta a cui tende il processo di individuazione. Il processo d'individuazione avendo come meta il Sé, quale sintesi di conscio e di inconscio, di fatto "subordina il molteplice all'Uno", ma L'Uno è Dio e ciò che in noi gli corrisponde è l'*Imago Dei*, l'immagine di Dio. E l'*Imago Dei* si può esprimere nel Mandala. Gli alchimisti espressero fin dai tempi più antichi questo paradossale stato di cose con l'immagine del "serpente che si morde la coda". Questa circolarità che l'immagine presenta e che richiama l'Uroburo, la ritroviamo nei mandala.

## La potenza dei mandala come forma immaginativa

### IL MANDALA – KHILKOR

“...sognai un cerchio di donne accoccolate in una grande sala, con le braccia allungate verso il centro come per un rito”

(V.)

“..ero nel cortile di un palazzo orientale, attorno si aprivano le porte di tutte le sale, e al centro c’era una vasca circolare, mi sentivo in profonda pace e bellezza.”

(sogno di Enzo)

“...tutte le strade finivano in un luogo rotondo, là io mi sentii al termine del mio cammino”

(sogno di Laura)

“Tu sei la casa e l’abitante della casa”

(Testo lamaista)

Diceva Jung che molte cose nascono dai sogni: le fiabe, i miti, le religioni, i riti e le Grandi Immagini in cui gli archetipi si comunicano. E’ *l’immaginazione attiva* il grande canale che apre la comunicazione con gli archetipi e, nel sogno come nell’arte, essi si rivelano. Il mandala non è una immagine creata dalle religioni o dai riti o dall’arte, il mandala appare come sogno, o segno o visione. Il mandala è un disegno, che mostra una struttura concentrica e simmetrica in cui appaiono alcune forme geometriche costanti come il cerchio o il quadrato, il triangolo o l’esagono. Al centro ci può essere un fiore, una rosa, una stella o una immagine rituale come il loto quadrilobato (padma) o il Buddha come nel mandala buddhisti.

Nell’Apocalisse la Gerusalemme celeste è un mandala che ha nel suo centro l’agnello del Cristo. Il mandala lamaista è uno spazio sacro attorno a uno stupa quadrato, in cui si gira ritualmente verso destra, in senso orario, seguendo il moto che fa il sole, che dalla notte va verso est o alba o luce, mentre il verso opposto va verso l’ombra e la morte. Così nasce la svastica destrorsa o luminosa che si contrappone a quella sinistrorsa o fatale. Il mandala è un simbolo astratto che appare alla coscienza per forza propria o viene realizzato come compito o percorso, è uno spazio sacro (temenos) a forma di cuore, piazza, città, giardino, palazzo, fortezza, castello, finestra, fiore, rosa... In sogno il mandala può apparire personificato: il vecchio saggio, il bambino divino, la guida spirituale, l’amico, l’animale totem, l’angelo... Non è solo un indicatore astratto, ma una energia che rappresenta la vera conoscenza sapienziale, ciò che in noi sa che cosa siamo, dove andiamo e cosa cerchiamo, il nostro centro esistenziale, la guida e il tutore, il senso segreto e la ricerca, una intelligenza che ha a che fare col divino e che si accompagna a simboli o sensi sacri. Per tutte queste cose, il mandala rappresenta il Sé. Secondo Jung, non è la religione a inventare il sacro, ma è il sacro a proiettarsi in forme religiose. Ognuna si manifesta nell’umano, e dunque è permanente, ma promana da qualcosa di extraumano, e dunque è eterna. Il Sé è il centro divino della psiche, sovraordinato, profondo e ignoto, verso cui avanziamo senza saperlo e il mandala lo rappresenta, per cui lavorare sul mandala ha la sostanza di una meditazione e aiuta la psiche a ritrovare la sua armonia.

Quando il viaggio sciamanico comincia, Jung si rende conto di aver aperto la porta a qualcosa di grande di fronte a cui la coscienza è impreparata. Quando accetta di immergersi totalmente nell’inconscio collettivo, emerge un caos immaginativo fuori misura; l’inconscio è come un mare infinito che le dighe della coscienza trattengono a mala pena, e che, liberato, può sommergerci in un’onda gigantesca di contenuti, forme e colori, senza curarsi delle nostre possibilità di contenimento, invadendo anche il reale quotidiano. L’energia in arrivo può essere come un’alluvione. Per questo le antiche discipline esoteriche chiedevano un maestro che facesse da protezione e schermo.

L'esondazione dell'inconscio comporta pericoli di grande dispersione psichica, sia perché i nuovi contenuti sono alieni alla coscienza sia perché l'inconscio è un caos senza centro. Jung pensa che si debba porre un punto di stabilità per non disgregare la psiche e questo punto è proprio il Sé. Il centro della psiche è il mandala, via di meditazione e di organizzazione, struttura centrata e simmetrica, che usa forme astratte per rappresentare la centralità e la stabilità, e poi simboli, sia universali che individuali, ordinati e bilanciati attorno a un centro, punto di partenza e di arrivo, forma che può essere grafica, cromatica, architettonica, narrativa, coreografica... una delle più antiche e misteriose strutture di tutti i tempi, presente presso tutte le culture. Il mandala è uno psicogramma, cioè un disegno che esprime la psiche così come essa è nella situazione attuale, per cui è strumento diagnostico, meta e matrice.

Allo stesso tempo esso è un cosmogramma, perché manifesta l'energia superiore che muove ogni dinamica della vita.

Jung disegna il suo primo mandala nel 1916, a 41 anni, usando la forma più semplice (un cerchio col centro); ogni mattina studia la simmetria o meno del disegno che fa su una pagina di taccuino come indicatore del suo equilibrio psichico; quando è in preda a emozioni, il cerchio risulta alterato; se è in armonia con se stesso, è armonioso. Quanto più c'è equilibrio e bellezza, tanto più la psiche sta bene e si manifesta bene. Il mandala è una raffigurazione elementare, una monade, che indica una tappa positiva sul cammino dell'integrazione, verso la totalità. Un cerchio con un punto in mezzo su un cartoncino bianco rappresenta la forma più semplice del mandala, buono da fissare per entrare in meditazione. Il centro focalizza l'attenzione, pacifica e mette ordine.

Nel lamaismo tibetano il mandala è a base quadrata con 4 porte, mentre la ruota dell'universo (sidpekorlo) è triangolare ( ). In genere al centro c'è una figura religiosa, il Buddha, Shiva o il *dorje*, simbolo di concentrazione di tutte le energie. Nel tantrismo e nel lamaismo il mandala favorisce la concentrazione, unifica la psiche, correla l'anima dell'uomo con l'anima del mondo. Nel simbolismo cristiano le 4 porte sono sostituite dai 4 bracci della croce.

Il mandala può apparire spontaneamente nei sogni e nelle visioni sia nella fase alta dei mistici come nei momenti critici dei malati di mente, nel primo caso è l'espressione di un equilibrio raggiunto, nel secondo caso un aiuto a ricomporre un equilibrio perduto, per esempio negli stati di disorientamento, nella dissociazione psichica, nei bambini con genitori in crisi, negli adulti nevrotici, negli schizofrenici... L'ordine formale compensa il disordine psichico, creando un punto centrale attorno a cui si dispone la struttura che si riverbera nell'interno. Il simbolo si manifesta come fosse l'intuizione di qualcosa che esiste in sé.

Nel mondo tibetano il mandala è il 'Castello d'oro', (disegnato, immaginato, sognato, visualizzato...), che rispetta il principio del quattro. Jung si trova a disegnare un mandala come un castello d'oro, raffigurazione del Sé regale. Non ne comprende il significato, ma gli giunge un aiuto esterno, segno del giusto cammino, un aiuto sincronico, siamo nel '28 ed egli riceve la lettera dall'amico Richard Wilhelm, un missionario protestante che ha vissuto 30 anni in Cina e ha studiato le grandi filosofie cinesi, che gli manda il manoscritto di un trattato di alchimia taoista "Il segreto del fiore d'oro", un millenario testo cinese dove il castello, o fiore d'oro, indica il corpo immortale, l'anima superiore. Jung trova bellissimo il testo e vi trova conferma della sincronicità. Se la casa indica la psiche, il castello è la nobilitazione della casa, e il castello d'oro è l'anima che diventa spirito, simbolo dell'essenza immortale che il mistico costruisce partendo dal suo corpo, l'atto finale della trasformazione delle energie, il compimento supremo. Partito dall'intuizione del dualismo universale, cercando di conciliare le ambivalenze psichiche, la psiche avanza superando la propria egoicità, attingendo alle risorse infinite dell'inconscio collettivo, riscoprendo progressivamente i legami con gli altri uomini, i tempi e gli spazi, la Natura e il Tutto, allargandosi progressivamente attraverso stati modificati di coscienza, fino a esplorare mondi paralleli, finché "si arriva al punto in cui inizio e fine coincidono. Il viaggiatore vede che ciò a cui tende è il luogo da cui è partito. Egli sta ritornando a casa perché tutto tende al centro.

La meta del viaggio è la centralità ritrovata“.Il viaggio verso la città alta equivale al viaggio verso il Sé. Il centro è la meta, ognuno ha in sé la propria meta e tutto si dirige verso il centro. Il Sé è “archetipo di orientamento e significato”, è il centro della personalità, e ha una funzione direttiva e guaritrice.

Mi permetto di inserire a questo punto un'esperienza personale di tipo archetipico.

Durante una conversazione con mia figlia, le spiegai il momento di ricerca interiore nel quale mi trovavo a vivere nel seguente modo: “vivo nella mia casa da sempre, ne riconosco ogni angolo, te la posso descrivere minuziosamente, senonché ho scoperto un passaggio segreto, con una scala che conduce ad un piano inferiore ricco di stanze inesplorate....”.

Il simbolismo della casa non mi era ancora noto. Pertanto ora posso senz'altro affermare che quel tipo di visualizzazione intuitiva e' riaffiorata da quello che chiamiamo inconscio collettivo.

Concludendo col discorso relativo ai mandala riporto alcuni esempi di mandala esistenti in natura o in scienza: frattale, cactus, fiocco di neve, uragano, taglio d'albero, passiflora, diamante, cristalli, moto di Venere attorno alla Terra (nel tempo di 8 anni ha un'orbita a forma di rosa, all'interno forma un fiore con 5 petali, ogni petalo ha forma di cuore), pupilla, fossile di mollusco, struttura atomica ,sistema solare.

*“L'istinto – dice Jung – non consiste nell'accoppiamento di due animali, ma nel far in modo che l'individuo diventi un tutto”.*

## IL SIMBOLO DELLA MALATTIA

La psicosomatica in altri termini,è definibile come funzione sincronica tra anima e corpo, rievocando così un argomento a me caro: l'unione tra la metafisica e il TAO.

La manifestazione sintomatica, il **mal-essere**, va considerato come un led d'allarme, un messaggio cifrato indice fisico di uno scompenso animico o in chiave positiva, ad un messaggio che se compreso, ci permette di accedere ad un livello evolutivo superiore. Al fine di decifrare “l'iscrizione geroglifica”, non dovremo trascurare l'integrità soggettiva dell'individuo, sommata all'integrità generica dell'intero contesto ove esso vive. Non abbiamo scoperto l'acqua calda, già Paracelso affermava che un medico dovrebbe conoscere la malattia della quale soffre il paziente, dall'ambito in cui vive e vice versa. Questo permetterà al terapeuta di inquadrare meglio un percorso atto all'interazione che si renderà necessaria, al fine di stabilire un ponte terapeuta-paziente, volto alla comprensione della condizione di **mal-essere**, che si e' tenuti a sperimentare in quel momento o periodo. Nel far ciò, si rende altresì indispensabile da parte del terapeuta, indurre la persona in oggetto ad una presa di coscienza il più autonoma possibile. Sforzi personali e soluzioni trovate da sé, anche se non del tutto esatte, risultano quasi sempre più **illuminanti**, di rivelazioni riportate, **esterne** e indotte. E' come se l'azione auto rivelatrice, avesse una potenza psichica di tipo esponenziale, **l'autoriconoscimento**, di cui abbiamo già discusso in precedenza. Questo processo illuminante è di per sé funzione preventiva, anche se la malattia dovesse essere trattata nella sua fase acuta o cronica.

Che cosa mi ha insegnato questo grave momento?

Cosa posso o cosa sarebbe necessario apprendere per trasformare questo dolore in un'opportunità equilibrante?

Qual è il nesso tra quello che mi sta accadendo e il significato che attribuisco alla mia vita?

A cosa mi costringe o cosa mi impedisce questo quadro clinico?

Queste domande dovrebbero essere poste quasi in maniera silente. Il terapeuta dovrebbe essere di fatto un **facilitatore, non un attore**.

Teniamo presente **l'assoluta unicità individuale** quale cardine valutativo.

Possono esistere 2 sintomi fisici apparentemente identici, ma non altrettanto identici saranno i processi psichici che li hanno portati alla loro manifestazione. Un'infinità di persone possono soffrire di una P.A. bassa, ma la causa scatenante, pur avendo un substrato comune, sarà strettamente soggettiva, proprio come precedentemente è stato affermato per quanto riguarda l'inconscio collettivo e l'inconscio personale.

Tutto ciò che visualizzeremo nel piede come distorsione dalla “normalità” , rappresenta un vero e proprio simbolo , soggetto alle considerazioni trattate in precedenza.

Non dovremo trascurare, tra gli aspetti occulti, significati psichici atti al rifiuto nei confronti della guarigione, espressi inconsciamente dalla necessità di un ritorno infantile alle amevoli cure materne.

Terremo conto del significato “iniziatico” dello svolgersi della vita. Una buona condotta, buoni pensieri, buona alimentazione, sono sì prerogative essenziali ad un buon scorrimento vitale a discapito dell'insorgere di eventuali patologie, ma i disegni karmici, potrebbero riguardare la malattia come insegnamento indispensabile da affrontare e non da evitare a qualsiasi costo. I quadri clinici rappresentano compiti non punizioni, chi e' a scuola deve evidentemente apprendere qualcosa, questo vale anche per chi vive ancora sulla terra. Assumere come proprio questo concetto, ci consente di visualizzare la fine della vita disgiunta dal valore assoluto della longevità, a discapito di qualsiasi altra opzione.

Possiamo reagire ad un insulto essenzialmente in due maniere: incrudendoci nel tentativo di renderci insensibili al nostro e all'altrui dolore; oppure affinando la sensibilità, la compassione e la comprensione del significato del nostro e dell'altrui dolore.

La riflessologia deve essere intesa come uno strumento , come lo possono essere i fiori di Bach , l'iridologia , lo yoga , lo shiatsu, il massaggio bioenergetico o qualsiasi altra forma di azione rivolta alla comprensione ed integrazione del sé. Il grado di consapevolezza dell'operatore, agevola il processo di identificazione del ricevente con un meccanismo simile a quello che regola le interazioni del mondo della microfisica .

La volontà espressa dall'azione del praticante, non deve essere rivolta al guarire a tutti i costi, ma piuttosto al tentativo di comprendere e far comprendere, allo scorrere e lasciar scorrere, affinché ognuno possa assolvere alla propria”legenda personale”.

*La redenzione dell'amore e' possibile solo attraverso l'abbandono totale*

( Paulo Coelho)

## BIBLIOGRAFIA

### LIBRI

- Gianfranco Tedeschi (2000), *Il Tao nella psicologia*, Liguori Editore
- C.G. Jung (1991), *L'uomo e i suoi simboli*, TEADUE in collaborazione con Marie-Louise von Franz, Joseph L. Henderson, Jolande Jacobi e Aniela Jaffé
- C. G. Jung (1977), *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri
- Marie-Louise von Franz (2000), *Le tracce del futuro*, TEADUE
- Hans Hiedermann (1991), *Enciclopedia dei simboli*, Garzanti
- Mike Boxhall (2011), *Conversazioni nella quiete*, THEMA
- Vittorio Marchi (2007), *La Scienza dell'Uno*, Macro Edizioni
- Daniela Abravanel (2009), *Guarire per curarsi*, Digital Print Service
- Rudinger Dhalke (2005), *Malattia come simbolo*, Edizioni mediterranee
- Claudia Ranville (2000), *Ogni sintomo è un messaggio*, Edizioni Amrita
- Franco Bottalo e Rosa Brotzu (1999), *Fondamenti di medicina tradizionale cinese*, Xenia edizioni

### PRINCIPALI SITI INTERNET CONSULTATI

- Vincenzo Tallarico, *L'archetipo dell'eroe, percorsi tra oriente ed occidente*
- *La psicologia nella lettura dei miti*, <<http://www.psicosintesi.it>>
- ♣ *Emozioni primarie e secondarie*, <[http://www.agsmb.ch/archivio/intelligenza-emotiva II.ppt](http://www.agsmb.ch/archivio/intelligenza-emotiva-II.ppt)>
- ♣ *C.G. Jung e i mandala*, <<http://www.fuoriradio.com/2011/03/il-mandala-jung-4-lezione-6/>>
- ♣ Elisabeth Mantovani, *Il Simbolismo astrologico della Colonna Vertebrale*
- ♣ Viviana Vivarelli, *C.G.Jung e "Lo specchio più chiaro": I mandala*

### MATERIALE DIDATTICO

- Ass. CONSE', *Dispense Accademia di naturopatia*
- Ass. CONSE', *Dispensa corso di Riflessologia*